

LIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 6 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge:	
Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato (<i>Presentazione: GRIMALDI</i>)	1989
Maggiore spesa sul bilancio delle finanze (<i>Presentazione: GRIMALDI</i>)	» 1989
Spesa per compenso agli eredi Venato Dentice (<i>Presentazione: GRIMALDI</i>)	» 1989
Pensioni civili e militari (<i>Discussione</i>):	
Oratori:	
RUBINI	» 2002
SAPORITO	» 1989
Interrogazioni:	
GORIO (Fornitura di fucili):	
PELLOUX, <i>ministro della guerra</i> , (Risposta) »	1988
PUGLIESE (Il console italiano in Adrianopoli e il giubileo papale):	
BRIN, <i>ministro degli affari esteri</i> , (Risposta) »	1986
Relazione:	
Cocco-ORTU: Proroga delle Convenzioni marittime	» 2018

La seduta comincia alle 2,5 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5096. Il conte Ottaviano Angaran Porto Giacomo si associa alla petizione n. 4762 perchè sia a lui pure riconosciuto un credito dipendente da prestiti al Governo provvisorio di Venezia 1848-49.

273

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

Dal signor avvocato Emilio Camous — L'esercito ed il problema economico sociale in Italia, copie 10;

Dal senatore F. Auriti procuratore generale del Re presso la Corte di Cassazione di Roma — Suo discorso pronunziato in occasione dell'Assemblea generale tenutasi il 3 gennaio 1893, copie 5;

Dalla Regia Università degli studi di Pavia — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1892-93, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Cuneo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1892, copie 2;

Dal signor Giuseppe Vergone di Roma — La voce di un contribuente sul « Monopolio degli olii minerali », copie 400;

Dalla Regia Università degli studi di Catania — Relazione su quella Università per l'anno 1892-93, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Torlonia, di giorni 4; Romanin-Jacur, di 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici; ma, non essendo presente l'interrogante, essa verrà cancellata dall'ordine del giorno.

Segue quella dell'onorevole Pugliese al ministro degli affari esteri « sul contegno tenuto dal nostro console in Adrianopoli in occasione della celebrazione del Giubileo papale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. Debbo dire all'onorevole Pugliese che non ho alcuna informazione sul fatto che forma argomento della sua interrogazione. E questo si spiega facilmente dal momento che ad Adrianopoli non abbiamo un console, ma solamente un agente consolare, il signor Francesco Boggetti, genovese, il quale fu nominato dal console generale di Costantinopoli, e non ha corrispondenza diretta col Ministero.

Ho telegrafato al nostro console di Costantinopoli per avere informazioni, ed egli mi ha risposto che non ne aveva, ma avrebbe mandato ad Adrianopoli un vice-console per assumerne.

Del resto, stando ai giornali che si sono occupati della cosa, mi pare che essa sia di ben poco momento.

Ho qui per esempio il *Secolo*, il quale racconta il fatto in questo modo:

« Ci scrivono da Adrianopoli che il 19 febbraio ultimo scorso nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova a Caraghatch fu celebrata una messa solenne pel giubileo episcopale del Papa, alla quale assistettero tutta la colonia cattolica e il Corpo consolare compreso il vice-console d'Italia, signor Boggetti. »

Fino a qui trovo che il nostro agente consolare non ha fatto male ad intervenire alla cerimonia se veramente vi intervenivano il Corpo consolare e tutte le colonie, compresa l'italiana.

Il giornale poi soggiunge:

« Ma il più curioso viene ora, e lo traduciamo letteralmente dal *Moniteur Oriental* del 23 febbraio:

« I frati offrono poi una magnifica e succulenta colazione ad alcuni maggiorenti

della colonia. Il console di Francia, impedito, non vi potè prendere parte. Al levar delle mense furono fatti diversi brindisi, fra i quali uno del padre Zahra a Leone XIII ed al Sultano, ed un altro del signor Boggetti, vice-console d'Italia, che, in un discorsetto di circostanza, diede saggio di tatto e di delicatezza. »

Ad ogni modo, come ho già detto all'onorevole Pugliese, attendo la relazione che dei fatti mi manderà il nostro console generale a Costantinopoli.

Non ho ragione di dubitare, anzi spero, che la relazione confermerà che il nostro vice-console ad Adrianopoli ha dato saggio di tatto e di delicatezza. Se avesse mancato, provvederò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

Pugliese. Debbo anzitutto meravigliarmi che l'onorevole ministro degli affari esteri, pur dichiarando di nulla conoscere, e di non avere ancora ricevuto rapporto dal nostro Console generale di Costantinopoli, da cui dipende l'agente consolare di Adrianopoli, rapporto che il Console avrebbe già dovuto mandare per proprio conto senza essere eccitato dal ministro, abbia voluto prendere le difese di un fatto riprovevole, che io credo non possa essere difeso e che non meritava di essere difeso da lui, il quale oltre all'essere ministro e rappresentante nostro nei rapporti internazionali, è anche un patriota che non può non sentire il palpito che sente l'animo mio discutendone ora.

E non solo ne ha presa la difesa, ma ha soggiunto che i fatti come risultano pubblicati prima dalla *Riforma*, e poscia chiariti dal *Secolo*, non gli sembrano di grande importanza; e che l'agente consolare italiano ad Adrianopoli, prendendo parte alla festa Giubilare che si è fatta in chiesa, con lo intervento delle colonie cattoliche e di tutto il Corpo consolare, ha compiuto cosa corretta.

Io non posso consentire nella sua opinione sulla condotta del nostro agente consolare. Non è niente vero che sia cosa di poca importanza. Da qualche tempo a questa parte tutto ciò che si fa contro la patria all'estero viene dichiarato cosa di poca importanza.

Se noi dobbiamo avere dei rappresentanti all'estero, questi devono essere italiani, e debbono sentire altamente il sentimento della dignità della patria.

Rappresentanti i quali in una circostanza così grave, quando cioè si fanno feste che tendono a promuovere il ripristinamento del Governo temporale del Papa, non si astengono, e stanno anzi a sentire brindisi che offendono la nostra dignità senza protestare, non sono degni di rappresentare l'Italia, perchè non la rappresentano con quell'alto sentimento patrio con cui deve e merita di essere rappresentata, perchè non hanno coscienza del nostro diritto e dei nostri interessi.

Il nostro agente consolare ad Adrianopoli doveva sentire il dovere di non prendere parte a quelle feste religiose in cui si inneggiava al ripristinamento del potere temporale del Papato; e se questo dovere non senti e non mantenne, il ministro può chiedergli od imporgli le dimissioni.

Ma c'è qualche cosa di più grave ed è, che questo nostro rappresentante, non si limitò ad assistere in chiesa alle funzioni religiose, che si facevano in onore del Papa; si bene accettò un invito in convento, ove rappresentanti di altre potenze fecero insieme ai monaci inni e voti pel ripristinamento del potere temporale.

Dice l'onorevole ministro: Io spero che il nostro agente consolare si sarà condotto in maniera, da non meritare censura.

Io non lo spero affatto, perchè se il nostro agente consolare si fosse condotto in maniera da non meritare censura, a quest'ora il console generale avrebbe già fatto smentire la notizia. E poichè questa non è stata smentita, io, italiano e rappresentante dell'Italia in Parlamento, ho ragione fino a questo momento di credere che il nostro agente consolare ad Adrianopoli non abbia fatto il suo dovere; che in quella circostanza sia venuto meno a tutti quei sentimenti che dovevano assisterlo, come rappresentante dell'Italia.

Nè vale il dire che noi ad Adrianopoli non abbiamo console. So benissimo che colà abbiamo solamente un agente consolare, che si chiama Francesco Boggetti; so benissimo che egli è un agente consolare onorario; ma per esser tale, e quindi non pagato e non in diretta corrispondenza col ministro degli esteri bensì col console generale da cui dipende, non perciò viene meno in lui il dovere di rappresentare italianamente l'Italia all'estero. In ogni ricorrenza a lui conviene ricordare che non vi sono onori senza doveri; e che, se ha chiesto ed avuto l'onore di rappresentare

l'Italia come agente consolare onorario, egli deve sentire (e se non lo sente il Governo deve farglielo sentire) quale è l'importanza del suo ufficio e come egli in questa ricorrenza sia venuto meno al suo dovere.

Del resto, onorevole ministro, mi permetta, a proposito di questo fatto, di richiamare la sua attenzione sopra qualche cosa di più grave.

Spesso noi affidiamo la nostra rappresentanza all'estero ad agenti consolari così detti onorari; e sa, onorevole ministro, dove si sogliono scegliere codesti agenti onorari? Si scelgono fra gli stranieri, i quali spesso sono preferiti agli italiani; ed allora è naturale che noi non possiamo mai essere rappresentati italianamente.

Ricorderò all'onorevole Brin quello che è avvenuto a Brussa. Quivi è stata fondata una scuola italiana, diretta dai Padri mechitaristi di Venezia. Ebbene, chi è là che ci rappresenta? È nientemeno che il vice-console francese.

Possiamo noi sperare di essere rappresentati italianamente se affidiamo gli interessi e la tutela della scuola di Brussa e della colonia al vice-console francese? Ella capirà facilmente che io, come italiano, non posso essere contento di questo andamento di cose, e mi riservo di trattare questo argomento in maniera più degna in altra occasione, come, per esempio, in occasione del bilancio degli affari esteri; ma, intanto, gli raccomando una esatta vigilanza su tutti i nostri consoli e specialmente sui nostri agenti consolari onorari, e sugli agenti consolari, che italiani non sono; e gli raccomando di vedere se sia possibile di togliere questa mala pianta dal nostro Corpo consolare, cioè di agenti consolari che rappresentano l'Italia, e che italiani non sono.

Brin, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brin, ministro degli affari esteri. Veramente l'onorevole Pugliese è di cattivo umore col nostro Corpo consolare, perchè si lamenta che ne facciamo parte degli stranieri.

Io non so proprio come abbia potuto muovere tale lamento in questa occasione, poichè si tratta di un agente consolare genovese. Suppongo che anche i genovesi siano italiani... (*Si ride*); dunque non era proprio il caso di lamentarsi in questo modo.

L'onorevole Pugliese è partito dal suppo-

sto che l'agente italiano ad Adrianopoli sia intervenuto ad una festa dove si sia inneggiato al ripristinamento del potere temporale del Papa. In questo caso egli avrebbe mancato gravissimamente al suo dovere, ed io non mancherei certo di provvedere. Ma tutto questo è un supposto che non è accertato.

Io ho detto che il Boggetti è un semplice agente consolare, non per dire che, come tale, abbia minori doveri verso l'Italia, ma solo per spiegare che non è in corrispondenza diretta col Ministero, ma dipende dal proprio console generale.

Ho preso la relazione di quella festa da un giornale non sospetto, il *Secolo*. Si tratterebbe di un *Te Deum*, che si sarebbe cantato in chiesa. Le colonie cattoliche avrebbero fatto questa festa religiosa ed invitato tutto il Corpo consolare. Se sono intervenuti tutti i consoli, non vedo la ragione per cui il nostro agente consolare si dovesse separare dalla sua colonia.

Viene poi la refezione; e qui dico che è stato possibile, perchè tutto è possibile, si sia parlato del potere temporale. Ma nella relazione del *Secolo* ciò non è affermato. Vi si dice che c'è stato un brindisi al Papa ed al Sultano, sovrano del paese, e poi un altro del signor Boggetti, vice-console d'Italia, « che diede prova di tatto e di delicatezza. »

Io ho espresso speranza, anzi fiducia; perchè questo agente consolare ha sempre adempiuto al suo dovere, che questa sia la verità. Nel caso, non provato ancora, che egli avesse mancato, l'accerto, onorevole Pugliese, che provvederò.

Pugliese. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non può replicare!

Pugliese. È una sola parola che debbo dire.

Permetta che dia alla Camera un'altra informazione. L'onorevole ministro ha letto la versione del *Secolo*: io ho il dovere di ricordare invece la versione di un altro giornale che ho fra le mani ugualmente autorevole: la *Riforma*. Nella *Riforma* è detto: « alla fine del pranzo si bevve al miglioramento delle condizioni del papa, facendo allusioni alle persecuzioni che soffre, ed il nostro funzionario onorario non protestò. »

Versione per versione, per conto mio, credo più a codesta, e non posso dichiararmi soddisfatto. Converto la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Viene ora l'interrogazione del-

l'onorevole Gorio al ministro della guerra
« Se sia vera la notizia riferita da alcuni giornali di una importante fornitura di fucili data e di altre ingenti che sarebbero per darsi a fabbriche dell'Austria-Ungheria, per conto della nostra Amministrazione della guerra. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Gorio mi domanda se sia vera la notizia riferita da alcuni giornali di una importante fornitura di fucili data, e di altre ingenti che sarebbero per darsi, a fabbriche dell'Austria-Ungheria, per conto della nostra Amministrazione della guerra.

Posso rassicurare l'onorevole Gorio: la notizia è completamente falsa. (*Benissimo!*)

Aggiungo ch'è una notizia che non avrebbe dovuto essere accolta da alcun giornale serio, perchè, oltre ad essere in opposizione al vero, è contraria anche al senso comune.

Noi abbiamo delle fabbriche d'armi capaci di dare una produzione media di mille fucili al giorno. In questo momento, avviata normalmente la fabbricazione del fucile nuovo, ne produciamo da 250 a 300 al giorno soltanto, in relazione ai mezzi finanziari di cui possiamo disporre. Evidentemente, se noi disponessimo di maggiori mezzi, prima di dare un solo fucile a fabbricare all'estero, esauriremmo tutta la produttività delle nostre fabbriche, che, come ho accennato, può giungere fino a mille fucili al giorno.

Ripeto dunque che la cosa è completamente falsa; e non so d'onde abbia potuto originare. Garantisco inoltre che, fino a che non sia utilizzata tutta questa nostra produttività, non ricorrerò mai all'estero per fabbricare un solo fucile. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gorio.

Gorio. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della risposta che ha dato alla mia interrogazione. Prendo atto delle sue categoriche affermazioni, dinnanzi alle quali cadono tutte le accuse e tutte le note di biasimo, che i giornali, che riferivano quella notizia, si sono permessi di rivolgere contro il Governo.

E mi piace che, con queste dichiarazioni, egli abbia tolto qualunque occasione al ridestarsi di allarmi tra gli operai delle fabbriche nostre, i quali potevano essere impensieriti

dal pericolo di una possibile ed eventuale mancanza di lavoro.

Io poi ho ragione anche di essere soddisfatto che la mia domanda abbia offerto al ministro della guerra la opportunità di ripetere qui alla Camera un'affermazione che sarà udita con piacere nel paese, quella cioè che le nostre fabbriche d'armi, e per l'ottimo loro impianto e per le eccellenti maestranze di cui sono fornite, sono in grado di fabbricare tutti quei fucili che l'Amministrazione volesse affidare ad esse, qualora i mezzi del bilancio lo consentissero, per la completa trasformazione dell'armamento del nostro esercito e che è fermo in lui il proposito di non commettere all'estero neppure un fucile.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

Grimaldi, ministro del tesoro, interim delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge: uno per modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato; l'altro per approvazione della maggiore spesa di lire 60,000, e diminuzione di altrettanta somma sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1892-93, ed il terzo per autorizzare la spesa di lire 190,000 per compenso da corrispondersi agli eredi Venato-Dentice.

Questi tre disegni di legge, essendo relativi a conti ed a bilanci, prego la Camera che voglia ammetterne l'urgenza e deliberarne l'invio alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che sieno dichiarati urgenti e trasmessi, per l'esame, alla Commissione del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, queste proposte s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Discussione dei provvedimenti sulle pensioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Prego l'onorevole ministro del tesoro di dichiarare se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Grimaldi, ministro del tesoro, interim delle finanze. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dalla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Adamoli, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 17-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. L'onorevole Saporito ha facoltà di parlare.

Saporito. Onorevoli colleghi. Il 5 maggio dell'anno scorso il Ministero Di Rudini cadeva sotto l'accusa di non restaurare con energia la finanza nazionale. Il Ministero che venne dopo, per bocca del suo presidente l'onorevole Giolitti, quando si presentò la prima volta alla Camera, assicurò il Parlamento ed il paese che la parte principale del programma del nuovo Ministero sarebbe stata la finanza nazionale. Questa promessa fu poi ripetuta nell'appello al paese, ma fu solamente concretata con l'annuncio di un progetto di legge che oggi noi siamo chiamati ad esaminare.

Il disegno di legge presentato dal Ministero come mezzo per restaurare la finanza nazionale è assai complesso. La prima parte di esso comprende un espediente finanziario escogitato per conseguire il pareggio nel bilancio dello Stato. La seconda parte contiene provvedimenti riguardanti le pensioni degli attuali impiegati civili e militari dello Stato; e la terza parte finalmente stabilisce la riforma organica delle pensioni civili e militari degli impiegati che entreranno in servizio nell'avvenire.

Io esaminerò brevemente questo progetto di legge e, se dovrò esporre giudizi rigorosi su di esso, mi propongo però di essere obiettivo nella critica.

Non mi spinge alcun sentimento di parte. Non disconosco per esagerata tendenza di opposizione ciò che vi possa essere di buono nei provvedimenti che siamo chiamati a discutere e che possa essere accolto nell'interesse dello Stato. Cercherò di dare un giudizio imparziale e quale mi sarà dettato dalla coscienza.

Cominciamo dalla prima parte del progetto. Essa riguarda l'operazione finanziaria colla quale il Ministero ha creduto di trovare il

modo più conveniente per effettuare il pareggio tra le entrate e le spese effettive.

Anzitutto accenniamo ad una quistione di forma riguardante la sua applicazione. Il Ministero ha voluto attuare fin dal novembre decorso questa prima serie di provvedimenti con Decreto Reale.

I decreti ad uso *catenaccio* si comprendono in materia doganale per salvaguardare gl'interessi del fisco; ma in materia di bilancio, nelle relazioni tra il Tesoro, la Cassa dei depositi e prestiti e i pensionati civili e militari non si aveva la necessità di ricorrere a simili misure.

Nè si giustifica il provvedimento col bisogno di presentare il bilancio in equilibrio od accennando all'influenza favorevole di esso sul credito e all'apprezzamento nei mercati esteri della nostra situazione finanziaria.

Cogli artifici contabili non si crea l'equilibrio nel bilancio tra le entrate e le spese quando esso non esiste, e all'estero la lettura dei documenti finanziari non è un monopolio di poche persone. Si conosce abbastanza bene nei paesi civili la situazione finanziaria del nostro paese, per modo che l'anticipazione di un espediente finanziario non cambia notevolmente il giudizio che colà ne viene fatto.

Fatto questo breve accenno sulla incostituzionalità del procedimento del Governo passiamo ad esaminare il merito delle questioni finanziarie.

Il Ministero trasforma in un debito trentennale ad annualità costanti il debito vitalizio dello Stato corrispondente alle pensioni liquidate fino al 30 giugno 1892, ed a quelle che verranno liquidate nell'esercizio 1892-93. La Cassa depositi e prestiti fornirà al Tesoro i fondi occorrenti per il pagamento integrale di queste pensioni e riceverà in compenso la annualità trentennale di lire 41,500,000 secondo la correzione fatta dalla Giunta del bilancio ai calcoli del Ministero.

Questa annualità servirà oltre che al pagamento delle pensioni civili e militari nei limiti dianzi indicati, al servizio delle pensioni che stavano una volta a carico della Cassa militare ed ora sono affidate in stralcio alla Cassa depositi e prestiti.

La Cassa depositi e prestiti tiene a sua disposizione un fondo in rendita sufficiente e anzi leggermente eccedente al servizio delle pensioni di questa categoria. In altri termini per le pensioni provenienti dalla Cassa mi-

litare si era fatto già quanto s'intende di fare colla progettata riforma delle pensioni per gl'impiegati civili e militari.

Il disegno di legge del Ministero aliena a profitto del Tesoro la rendita nella quale era investito questo fondo ed impone quindi al Tesoro una maggiore somma di quella che occorrerebbe, cumulata nella annualità trentennale anzidetta, al fine di rifondere alla Cassa dei depositi e prestiti il patrimonio che viene ora disperso a pro del bilancio.

Questa è l'operazione escogitata dal ministro delle finanze.

In verità essa non è una novità dell'onorevole Grimaldi, ma fu dapprima applicata dall'onorevole Magliani, e poi venne abbandonata nel 1889 per opera del ministro del tesoro di quel tempo, onorevole Giolitti.

Quali ne sono gli effetti finanziari?

Il carico delle pensioni civili e militari che sarebbe stato nell'esercizio corrente di 74,266,116 lire coll'aggiunta dei carichi della Cassa militare è ridotto a lire 41,500,000 con un sollievo per il bilancio 1892-93 di lire 32,810,247. Il Tesoro per dippiù, in questo anno, con la alienazione della rendita posseduta dalla Cassa depositi e prestiti si procura una somma che andrà iscritta nel movimento dei capitali di lire 11,330,000, quindi nell'esercizio in corso l'espediente finanziario che ci viene proposto porta un vantaggio complessivo al bilancio e al Tesoro di lire 44,140,289.

Lo sgravio del bilancio di una parte del carico annuale dell'onere vitalizio dura per dieci anni. Nell'esercizio 1893-94 il sollievo del bilancio sarà di lire 31,783,287, nell'esercizio 1894-95 di lire 27,463,303 e così man mano decrescendo nei successivi esercizi si ridurrà a circa 17,000,000 nel 1896-97 per declinare rapidamente e finire al 1901-1902.

In altri termini lo Stato invece di sopportare nei primi dieci anni gli oneri derivanti dal carico delle pensioni, stanziando nel bilancio della spesa una annualità di 41,500,000 lire, cioè una somma inferiore a quella che dovrebbe pagare se facesse il servizio delle pensioni senza contrarre debiti.

Per converso nel ventennio seguente, cioè dal 1902 in poi, il Tesoro sopporterà maggiori carichi, poichè con questa annualità viene a pagare più di quanto sarebbero i carichi delle pensioni per rimborsare la Cassa depositi e prestiti degli anticipi che gli ha fatto nei primi dieci anni.

Dal 1922 in poi il Tesoro godrà dello sgravio delle pensioni vecchie in somme che vanno rapidamente decrescendo nel successivo trentennio. Infatti al 1922-23 si avrebbe ancora un residuo di pensioni vecchie per la somma di lire 5,999,254 alle quali provvederà la Cassa depositi e prestiti coi fondi che il Tesoro le ha fornito col pagamento dell'annualità trentennale.

Questi sono in succinto gli effetti finanziari di questa operazione.

In complesso, lo Stato risparmia di pagare, nel prossimo decennio, la somma di 176 milioni di lire e dal 30° al 60° anno avvenire altri 50 milioni; ma le somme risparmiate in questi anni vengono da lui pagate dal 10° al 30° anno con un soprappiù di circa 200 milioni d'interessi.

Questa operazione non mi par molto conveniente.

Il ministro ed il relatore, facendo le lodi di essa, hanno ricordato l'operazione analoga fatta dal ministro Magliani nel 1881.

Ma, prima di tutto, faccio osservare tanto al ministro, quanto al relatore, che le condizioni in cui si trovava il Magliani, dieci anni fa, non sono quelle nelle quali si trova l'attuale ministro delle finanze.

Il ministro Magliani iniziava una grande intrapresa, quale era quella dell'abolizione del corso forzoso ed egli aveva innanzi a sé condizioni di finanza molto diverse: infatti la economia del paese era allora in via di grande miglioramento, gli oneri per il debito pubblico erano inferiori di molto a quelli d'oggi.

Ma c'è di più. L'operazione del Magliani aveva un concetto organico.

Con essa si trasformava il debito vitalizio liquidato sino al 1881 che gravava sul bilancio in quell'anno per lire 61,517,000 in un debito perpetuo con un sollievo di bilancio di lire 37,948,000 nel primo anno, ma si assegnava inoltre alla Cassa delle pensioni un'annualità di 18,000,000 di lire che poi si elevava a 24,000,000 a fine di far fronte al pagamento delle nuove pensioni. Il sollievo di bilancio nel primo anno si riduceva quindi a circa 19,000,000 di lire per rendere meno forti i carichi futuri provenienti dalle liquidazioni delle nuove pensioni.

Che cosa fa il ministro del tesoro d'oggi?

Egli fa una trasformazione del debito vitalizio in un debito redimibile; ma alleggerendo di molto il Tesoro nei primi anni lo carica

di troppo negli anni avvenire, poichè non provvede al rapido accrescersi delle nuove pensioni.

Io ho severamente criticato allora anche l'operazione del ministro Magliani, perchè non credo che si debba provvedere in tal modo ai debiti che il Tesoro contrae verso gl'impiegati civili e militari: se fossi costretto a proporre un consimile espediente ricorrerei pure alla forma redimibile invece che a quella del debito perpetuo. Ma restringerei il sollievo del bilancio in più modesti confini.

Rileverò però anzitutto che l'operazione delle pensioni non può scindersi così completamente nelle parti delle pensioni vecchie e delle nuove che non vada considerata riguardo al Tesoro negli effetti complessivi delle due categorie di pensioni.

Il disegno di legge dell'onorevole Grimaldi assegna di anno in anno nel bilancio oltre l'annualità trentennale già ricordata, i fondi strettamente necessari al servizio delle pensioni che si andranno mano mano liquidando dal 1° luglio 1893 in poi.

Qual'è la conseguenza di questo sistema, onorevoli colleghi? Noi vedremo aumentare il carico vitalizio costituito dall'annualità trentennale del carico delle nuove pensioni per gli impiegati attualmente in servizio e del contributo dello Stato per le pensioni nuovissime, cioè per le pensioni degl'impiegati che devono venire in servizio dal giorno dell'attuazione della legge.

Noi giungeremo in un trentennio ad un carico elevatissimo di lire 145,291,233.

Questa cifra è differente da quella che presenta il relatore, per una ragione che potrei svolgere ora, ma per non intrattenere con troppi dettagli la Camera, ne differisco lo svolgimento alla discussione degli articoli. Oggi mi limito ad accennare che la differenza proviene solamente dal surrogare la cifra di 5,000,000 di lire per le iscrizioni annuali delle nuove pensioni, con quella di 6,000,000.

A questi risultati non sarebbe arrivato, nè arriverebbe il Tesoro, onorevole ministro Grimaldi, se la Cassa delle pensioni non fosse stata abolita e se si fosse approvato il disegno di legge presentato nel 1888 per mutare la legislazione esistente in riguardo alle pensioni dei nuovi impiegati.

A questo proposito debbo rilevare che l'onorevole relatore nella sua relazione, che io lodo per molti rispetti perchè fatta con molta ac-

curatezza, benchè sia stata compiuta in breve tempo, è molto ingiusto nel giudicare l'operazione del ministro Magliani.

Egli si esprime infatti in questi termini:

« La maggioranza della Giunta deve far notare anzitutto la grande distinzione fra questa e l'operazione finanziaria del 1881. Nel 1881 con l'istituzione della Cassa pensioni e l'assegnazione di 27 milioni di rendita per servizio delle pensioni vecchie, si calcolava il debito vitalizio come debito redimibile senz'altro, e questo si convertiva in debito perpetuo, lasciando un aggravio minore ma interminato a carico del bilancio, e mercè la sottrazione delle cifre del debito vitalizio vecchio dalle spese effettive del bilancio, si toglieva il servizio di esso dal controllo del Parlamento, si nascondevano elementi importanti di giudizio e si preparavano dolorose sorprese. »

Onorevole Roux, ma quando Ella scriveva questo giudizio, pensava meditatamente quale era stata l'operazione dell'onorevole Magliani? In qual modo si toglieva il servizio delle pensioni vecchie dal controllo del Parlamento? L'operazione di allora era la stessa di oggi, e se allora si toglieva il controllo del Parlamento si toglie anche oggi. Ma il controllo del Parlamento non si toglieva, onorevole Roux, perchè le pensioni vecchie si pagavano in realtà dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti, e figuravano perciò in bilancio tra le partite di giro coi fondi somministrati.

Si nascondevano elementi importanti di giudizio! Ma di quali elementi di giudizio Ella parla, onorevole Roux? Erano le pensioni vecchie già liquidate che si trasformavano in debito consolidato; oggi si trasformano in debito redimibile.

Il metodo di conversione di oggi è lo stesso di quello d'allora, muta la natura del debito che si contrae; le pensioni vecchie però venivano pagate ai pensionati direttamente dalle tesorerie governative e sino al totale estinguersi di essi.

Si preparavano delle dolorose sorprese! Ma che cosa vuol dir questo? Quell'operazione era stata fatta con molta accortezza e quando la Cassa delle pensioni fu abolita essa presentava una eccedenza di parecchi milioni sulle somme previste e calcolate. Quali sono dunque queste sorprese?

Onorevole Roux, l'uomo che escogitava

l'operazione sulle pensioni fatta nel 1881, fu un grande finanziere.

Egli ebbe qualche difetto, come non ebbe quella forza di carattere che è necessaria negli uomini di Stato e che avrebbe di lui fatto il più grande finanziere del nostro paese. Giudichiamolo però con sincerità in base alle riforme da lui studiate; giudichiamolo con equanimità.

Auguro al mio paese nelle circostanze presenti e per lungo tempo ancora uomini di alto ingegno e di grande dottrina, come l'onorevole Magliani. (*Commenti*).

Voi potrete dirmi che l'operazione del Magliani diminuiva il credito pubblico poichè richiedeva l'emissione di una rilevante quantità di rendita consolidata.

Ma va notato che la rendita emessa per le pensioni vecchie si sarebbe alienata in un lungo periodo di anni.

E che cosa fate voi ora, o signori?

Voi obbligate la Cassa dei depositi e prestiti a vendere, in due o tre anni circa, 100 milioni di titoli di rendita consolidata che si trova nelle sue casse.

Sommate, o signori, questi 100 milioni di rendita agli altri 240 milioni che sono stati venduti per i bisogni dello Stato e che si trovavano nella Cassa delle pensioni quando fu abolita, sommateli agli altri 140 che sono stati venduti in questi ultimi tre anni per le costruzioni ferroviarie prelevando i titoli depositati a garanzia dei biglietti di Stato, e surrogandoli con titoli ferroviarii al 4 per cento netto da ricchezza mobile e con buoni del Tesoro a lunga scadenza ed avrete, senza parlare di altre emissioni, mezzo miliardo di rendita alienata e da alienarsi in un quinquennio.

Mi pare che non sia il caso di elogiare per questa parte la vostra operazione di fronte a quelle del Magliani e mi pare che dovete confessare che la vostra politica finanziaria non s'ispira ad un corretto indirizzo finanziario, poichè non è diretta a conseguire, nel più breve tempo, i vantaggi rilevanti che deriverebbero dalla conversione della rendita.

Ma vi son altri inconvenienti, a cui si va incontro con la vostra proposta. Permettetemi che ve li accenni...

Presidente. Facciano silenzio!

Saporito. ... La Cassa depositi e prestiti deve provvedere con prestiti ai bisogni giustificati dei Comuni, delle Provincie e dei loro Con-

sorzi. Essa amministra pure i depositi delle Casse postali di risparmio. Ebbene, vediamo se voi con questa operazione, venite a disturbare la Cassa depositi o prestiti nelle sue funzioni statutarie.

Credo di sì.

Le Casse postali di risparmio avevano un ammontare complessivo di depositi al 30 giugno 1892 di 360 milioni di lire: di fronte ai quali contrappongono un fondo di riserva speciale di 9 milioni di lire.

Questo fondo è sufficiente finchè la Cassa depositi e prestiti tiene un fondo complessivo di 100 milioni di lire in titoli di consolidato 5 per cento. Ma quando sia alienato il consolidato almeno sino alla somma di 90 milioni ed alla Cassa restino soltanto altri 100 milioni circa di titoli di più difficile alienazione, che cosa avete, o signori, di fronte ad un debito in gran parte a vista di circa 400 milioni?

Non vi restano, oltre i 9 milioni anzidetti e la somma investita in titoli non facilmente alienabili, che i mutui ai Comuni e alle Province rimborsabili gradatamente in 30 anni, ed il credito col Tesoro per l'operazione che ci viene proposta il quale non sarà rimborsato che ratealmente nello stesso periodo di tempo.

Vi pare che ciò sia corretto? Vi pare che un istituto come la Cassa dei depositi e prestiti, il quale dovrebbe, in un dato momento di panico nel pubblico, poter restituire 200 o 300 milioni di lire, e forse fra qualche anno 400, possa farlo senza un conveniente fondo di riserva? Vi paiono sufficienti 9 milioni di lire?

Lascio giudicarne a voi.

E perciò che riguarda i Comuni, le Province e i loro Consorzi, la Cassa depositi e prestiti aveva un credito per mutui accordati fino al 30 giugno 1892 di 324 milioni di lire. La media delle restituzioni è da 10 a 11 milioni di lire in ogni anno. La somma media dei prestiti contratti negli ultimi anni è di circa 30 milioni di lire all'anno. È dunque di 20 milioni di lire il fabbisogno annuo medio delle amministrazioni locali per le loro operazioni di credito. La Cassa depositi e prestiti se lo procacciava nella somma di 12 a 13 milioni coll'aumento dei depositi nelle Casse di risparmio, e nella rimanente somma coll'aumento normale dei depositi ordinari giudiziari e volontari.

Ma quando voi avrete impegnato le ri-

sorse della Cassa depositi per rispondere agli obblighi contratti verso il Tesoro, essa non potrà più fare prestiti ai Comuni.

L'onorevole ministro del tesoro ha escogitato un nuovo istituto per far debiti in Italia, e propone un istituto di credito provinciale e comunale.

L'onorevole relatore volendo dimostrare l'importanza di quest' istituto e le buone condizioni in cui esso viene creato in Italia, dice che esso potrà prestare ai Comuni e alle Province con interesse non molto elevato, anzi forse minore di quello a cui presta la Cassa depositi e prestiti.

Ora, o signori, quando ognuno di voi pensa in qual modo la Cassa depositi prenda i danari per far fronte ai prestiti ai Comuni e alle Province, cioè dalla Cassa postale di risparmio, a cui paga il 3 1/4 per cento netto da imposte; dai depositi in genere, per cui corrisponde un interesse del 3.50 per cento; dai depositi volontari, per cui paga il 3 per cento; dai depositi giudiziari amministrativi obbligatori, per cui paga il 2,60 per cento; mentre il nuovo istituto dovrà invece ricorrere al mercato dei valori pubblici è quindi subire le sue leggi, deve concludere che sarà ben differente il saggio dell'interesse, che pagheranno i Comuni al nuovo istituto da quello che oggi pagano alla Cassa depositi e prestiti.

La Cassa depositi e prestiti oggi fa pagare l'interesse normale ai Comuni ed alle Province nella misura del 5 per cento: il nuovo istituto di credito non potrà assolutamente restringersi a questo saggio, ma sarà obbligato a far pagare ben al di là del 5, e per lo meno il 6 per cento.

E poi, oltre a questo inconveniente di un più alto saggio di interesse, a cui voi assoggetterete gli enti locali, credete voi che il nuovo istituto nelle condizioni in cui si trova il mercato nostro interno, il mercato a cui affluiscono i titoli di Stato, i titoli delle Società ferroviarie, di tante società industriali, quelli dell'industria edilizia di molte grandi città e via discorrendo, potrà facilmente collocare le sue cartelle?

Un'altra difficoltà c'è ancora, alla quale non pare abbia posto mente l'onorevole ministro del tesoro!

Secondo l'articolo 6 del disegno di legge sull'Istituto di credito comunale, questo istituto avrà il diritto di stabilire ogni 6 mesi il

saggio dell'interesse, ma secondo l'articolo 8 è obbligato di somministrare in danaro l'ammontare dei mutui concessi. In questo modo le cartelle debbono esser vendute dall'istituto ad un corso remuneratore.

Ora, onorevole ministro, queste disposizioni sono state tratte dalla legge o dal regolamento pel credito agrario; ma esse per l'appunto hanno in gran parte impedito al credito agrario di svilupparsi, ed impediranno di svilupparsi anche al credito comunale e provinciale.

Quando l'Istituto di credito comunale vedrà che le cartelle saranno ribassate di prezzo, farà in modo da ritardare le operazioni di mutuo, quanto più sia possibile, per non incorrere in una sicura perdita.

L'Istituto di credito comunale e provinciale non supplisce quindi adeguatamente la Cassa dei depositi e prestiti e sarà cagione di disinganni.

E dopo tutto ciò riassumo il mio giudizio sulla prima parte del disegno di legge. Con la operazione proposta ed applicata provvisoriamente si contrae un debito, si danneggia la Cassa dei depositi e prestiti nei suoi rapporti colle Casse postali di risparmio, in quelli colle Provincie e coi Comuni e coi loro Consorzi e si reca nocimento anche al credito pubblico.

Passiamo alla seconda parte del disegno di legge. Essa riguarda i provvedimenti per frenare le pensioni degli impiegati civili. Da più anni assistiamo all'aumento continuo delle pensioni civili e militari in Italia. Nel 1888, se non erro, il ministro Giolitti nominò una Commissione la quale fu chiamata a studiare i modi per frenare l'aumento del debito vitalizio. Questa Commissione ha fatto la sua relazione ed ha presentato le sue proposte che sono di due ordini: uno regolamentare, l'altro legislativo.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà nei nuovi regolamenti tener conto delle prime. Le seconde, che egli presenta alla nostra approvazione con questa legge, sono in massima degne di considerazione, ed io non chiederò su di esse che qualche emendamento, riservandomi di parlarne all'occasione della discussione sugli articoli.

Mi limito per ora solamente a fare qualche breve considerazione sulle disposizioni generali di questa seconda parte della legge.

Una prima considerazione riguarda i limiti

di iscrizione. È detto nel disegno di legge, tanto nel testo ministeriale quanto in quello della Commissione, che i limiti d'iscrizione devono essere assegnati nello *stato di previsione del bilancio*.

Ora credo che questo non sia esatto, onorevole relatore: ritengo bensì che i limiti di iscrizione debbano essere assegnati *nella legge di previsione*. Nello stato di previsione noi neanche nel prossimo esercizio 1893-94 possiamo assegnare i limiti d'iscrizione; poichè le pensioni che si iscrivono in un esercizio finanziario non si pagano integralmente nel corso dell'anno, come voi fate rilevare più volte nella vostra relazione stessa. Poi, negli anni consecutivi, ogni assegno di bilancio comprende l'effetto delle pensioni iscritte dal prossimo esercizio in avanti. Quindi, quando si parla di limiti d'iscrizione, si deve fissarne la cifra nella legge di previsione. I limiti di iscrizione debbono, cioè, essere stabiliti in un articolo della legge anzidetta.

E trovandomi a parlare d'iscrizioni permettetemi che io dica il mio giudizio intorno alla cifra dell'iscrizione annuale delle pensioni prevista dal Ministero e dalla Commissione. Io non credo che la somma prevista in 5,000,000 di lire sia sufficiente. È vero che le disposizioni contenute nel secondo titolo di questo disegno di legge contribuiranno a frenare l'aumento delle pensioni, ma con tutto ciò le pensioni che s'iscriveranno in ogni anno non saranno minori di 6,000,000 di lire per il rilevante aumento degli organici avvenuto dal 1868 a tutt'oggi.

I conti, dunque, presentati dal ministro e variati dalla Commissione vanno ancora modificati e i carichi di bilancio effettivi per gli anni futuri risultano aumentati.

Un'altra considerazione è questa. In questo secondo ordine di provvedimenti voi dimenticate di concedere agl'impiegati in servizio la facoltà dell'opzione per le disposizioni intorno alle pensioni proposte a favore dei nuovi impiegati. Il ministro Magliani, nei suoi disegni di legge per la costituzione della Cassa delle pensioni, aveva stabilito costantemente il diritto di optare per le nuove disposizioni di pensione concedendolo agli impiegati in servizio che si sottoponevano al pagamento di speciali ritenute; voi non fate neanche cenno di questo diritto di opzione, onorevole ministro e onorevole relatore.

Io non comprendo come, facendosi una

legge di tanta importanza, una legge tanto aspettata anche dagli impiegati dello Stato, non si pensi a dare il modo agli attuali impiegati di optare per la nuova legge, di metterli cioè in condizione di liquidare la pensione secondo le nuove disposizioni.

Il Magliani aveva trovato il modo di rendere possibile questa opzione senza danni per il Tesoro e per l'Istituto di previdenza: aveva stabilito un contributo straordinario per gli impiegati che avrebbero optato, da versarsi nel periodo di dieci anni, e graduato secondo gli anni del prestato servizio.

Ho fede che il ministro e la Commissione del bilancio, quando si discuteranno gli articoli, accetteranno un emendamento in questo senso.

Passo ora alla terza parte del disegno di legge che mi pare la più importante.

Trattasi di mutare radicalmente la legislazione attuale sulle pensioni degli impiegati civili e militari. Le leggi organiche attuali sono: per i civili quella del 14 aprile 1864, e per i militari quelle del 1888, foggiate sul tipo di quelle per i civili. Sono tutte leggi empiriche; esse assegnano all'impiegato la pensione in base alla media dello stipendio degli ultimi tre anni di servizio per quarantesimi e per sessantesimi.

Presentano due grandi inconvenienti: uno sta nel non tener conto dell'età dell'impiegato, di maniera che un vecchio impiegato riceve, in sostanza, la stessa pensione di un impiegato più giovane con egual numero di anni di servizio; e l'altro nel non concedere mai pensione pari all'intero stipendio: anche a 40 anni di servizio gli impiegati civili ed i militari non possono infatti liquidare che i quattro quinti dello stipendio.

Questi sono i due grandi inconvenienti della legge attuale in rapporto agli impiegati.

In rapporto allo Stato la legge del 1864 è poco buona, perchè ci porta a quel crescere del debito latente che fa aumentare il nostro debito vitalizio in modo per noi inaspettato e che produce tristi conseguenze sul nostro bilancio.

La nuova legge che stabilisce la Cassa pensioni, è molto più razionale. Essa ha per oggetto una Cassa di assicurazione, a cui l'impiegato è in obbligo di pagare ogni anno una ritenuta sul suo stipendio, la quale insieme ad un contributo dello Stato, agli interessi composti e alla quota tontinaria, forma il

capitale, che si trasforma poi in una rendita vitalizia per l'impiegato collocato a riposo, o per la sua vedova od in un assegno temporaneo per i suoi orfani.

Sono molti i vantaggi di questa legge, in rapporto all'impiegato e in rapporto allo Stato. Io non mi dilungo ad esporli; li ho esposti in altra circostanza e la Camera certamente li conosce.

Questa Cassa pensioni ha avuto però sempre grandi avversari, anche tra coloro che oggi sono difensori e proponenti della legge.

Si è detto sempre: voi fate una Cassa, che poi un giorno o l'altro sarà *svaligiata* da un ministro delle finanze che avrà bisogno di trovare delle risorse per il bilancio o per il tesoro: sono state finora svaligate le Casse che si sono create, sarà svaligiata anche questa.

Ma, onorevoli colleghi, questa non è una ragione per combattere una legge così importante. Sono state soppresse le Casse che si sono create in Italia, come la Cassa militare e la Cassa delle pensioni creata dal ministro Magliani. Ma è da augurarsi che gli uomini di Stato, che verranno appresso in Italia, pensino ad agire diversamente e con maggior lealtà verso le istituzioni stabilite nell'interesse dello Stato e dei privati. Io ho fiducia nel progresso della nostra onestà politica e credo che nell'avvenire questi fatti non succederanno mai più.

L'altra obiezione sarebbe questa: per quali scopi serve la Cassa pensioni? Per ammortizzare il debito latente costituito dall'onere vitalizio già creato e per impedire la formazione continua di un nuovo debito vitalizio. Ma se voi stabilite una quota d'ammortizzazione ogni anno per il consolidato 5 per cento, voi potete ammortizzare un altro debito senza istituire una Cassa ed avrete lo stesso risultato finanziario. A questa obiezione che in apparenza è vera, si può rispondere che se, dal punto di vista finanziario il risultato è lo stesso ammortizzando il debito consolidato, amministrativamente però è diverso. Ammortizzando il debito consolidato non si hanno quei vantaggi amministrativi che si attendono ammortizzando il debito vitalizio, creando la Cassa delle pensioni. E poi, o signori, noi non inscriveremmo mai una quota d'ammortizzazione ogni anno nel nostro bilancio pel nostro consolidato: istituendo la Cassa delle pensioni, saremo obbligati ad inscrivere ogni anno in bilancio il contributo che spetta allo

Stato che forma la quota per l'ammortamento del debito latente già creato ed il corrispettivo dell'obbligo dello Stato verso i suoi impiegati in ordine alle leggi di pensione.

Le due più importanti obiezioni, che si sono fatte e che forse si rifaranno in questa Camera intorno alla Cassa delle pensioni, non hanno dunque alcun valore. Però se il concetto di una Cassa di previdenza per gli impiegati civili e militari è buono, il disegno di legge ora presentato dal Ministero attuale ed in parte emendato dalla Commissione del bilancio, mi par che presenti delle lacune e dei difetti ai quali bisogna provvedere.

Accennerò brevemente a questi difetti.

Prima di tutto parlerò delle ritenute. Il Ministero e la Commissione aumentano le ritenute degl'impiegati. Le aumentava anche il ministro Magliani nel suo primo e secondo progetto e l'aumentava pure la Commissione del 1888.

Sull'aumento io non ho nulla da dire. Però debbo notare che il Magliani e la Commissione del 1888 aumentavano le ritenute lasciando il sistema di applicazione degli aumenti adottati dalla legge vigente, secondo la quale la scala delle ritenute che ha gradi crescenti dall' 1 al 6 per cento, si applica sulle successive quote di stipendio di migliaia in migliaia di lire salvo per le prime due migliaia. In altri termini non facevano cadere l'aumento su tutto lo stipendio, ma l'applicavano sopra ogni mille lire di stipendio...

Colajanni Napoleone. Era antidemocratico!

Saporito. « Era antidemocratico! » dice l'onorevole Colajanni... Risponderò poi a questa osservazione.

Il disegno di legge presentato alla nostra approvazione, applicando l'aumento su tutto lo stipendio aggrava notevolmente la ritenuta negli stipendi dei maggiori gradi.

Io, onorevoli colleghi, per non dilungarmi con considerazioni, mi servirò delle cifre per dimostrare le conseguenze di questo nuovo sistema di applicare le ritenute agli stipendi adottato dall'onorevole Colombo nel 1890 e dall'onorevole Grimaldi nel 1891 in altri disegni di legge.

Faccio rilevare che questo disegno di legge stabilisce in media la stessa misura di ritenute pari al 4 per cento come la Commissione parlamentare che esaminò nel 1888

l'ultimo progetto dell'onorevole Magliani sulle pensioni, e che la ritenuta media applicata attualmente in base alle vigenti leggi è del 2 per cento.

Ma la diversità del sistema produce effetti notevolmente differenti sulle varie classi di stipendio, come accennerò brevemente.

Prendiamo ad esempio l'ultima classe dei vice-segretari, quella a 1500 lire. Secondo la legge del 1864 avrebbero una ritenuta di 33 lire; secondo la legge del 1876, che è la vigente, la ritenuta sarebbe di lire 22; secondo il progetto parlamentare del 1888, questa salirebbe a lire 50; secondo il presente disegno di legge sarebbe di 45 lire. Quindi questa classe sarebbe avvantaggiata.

Passiamo alla terza classe dei segretari a 3000 lire annue di stipendio. Secondo la legge del 1864 la ritenuta sullo stipendio sarebbe di lire 88; secondo quella del 1876 è di lire 62; secondo la Commissione parlamentare del 1888 ed il presente disegno di legge salirebbe a 120 lire.

Per l'ultima classe dei capo sezione a 4500 lire di stipendio annuo la ritenuta secondo la legge del 1864 sarebbe 168; secondo quella del 1876 è di lire 127; secondo la Commissione parlamentare del 1888 sarebbe stata 215; secondo il presente disegno di legge andrebbe elevata a 525 lire.

Per l'ultima classe dei capo divisione a 6000 lire di stipendio; la ritenuta secondo la legge del 1864 sarebbe 268 lire; secondo quella del 1876 è 212; secondo la Commissione parlamentare del 1888 sarebbe stata di lire 230; secondo il presente disegno di legge salirebbe a lire 360.

Pei direttori generali, consiglieri della Corte dei Conti e consiglieri di Stato a 9000 lire di stipendio; la ritenuta secondo la legge del 1864 sarebbe 538 lire; secondo quella del 1876 è di lire 392; secondo la Commissione parlamentare del 1888 sarebbe stata di lire 590; e secondo il presente disegno di legge salirebbe a lire 810.

Come si scorge da queste cifre, i soli stipendi inferiori ad 800 lire, che non possono riguardare che gli uscieri, sfuggono all'aumento delle ritenute. I vice-segretari dell'ultima classe avranno invece una ritenuta del doppio dell'attuale. Questa misura del doppio si conserva in quasi tutti i gradi e s'inasprisce per gli ultimi.

Ora, perchè si deve essere ingiusti nel

disporre degli interessi dei nostri impiegati? Noi facciamo una democrazia al rovescio. Obblighiamo gl'impiegati superiori a provvedere con le ritenute non solamente alla propria pensione, ma anco alla pensione degli impiegati inferiori.

Per esempio, gl'impiegati che hanno 11 mila lire di stipendio e che dovrebbero pagare una ritenuta del 12 per cento, verrebbero a pagare un 2 per cento di più di quanto è necessario per formare il capitale necessario alla loro pensione. Lo stesso si dica per quelli che hanno 12 mila lire o più.

Gl'impiegati che hanno 9 mila lire di stipendio e che sono celibi o vedovi senza prole pagando il 9 per cento, verrebbero a pagare l'un per cento di più di quanto sarebbe necessario.

Perchè questa disparità di trattamento che rasenta la spogliazione?

Con la legge che discutiamo, la ritenuta non è una imposta; ma è una contribuzione che fa l'impiegato alla Cassa di previdenza, per formarsi quel dato capitale che, con gli interessi composti, si trasforma poi in reddito vitalizio. Perchè far pagare agli impiegati superiori, al di là di quello che sarebbe necessario per formarsi la loro pensione? Perchè render più meschini gli stipendi di funzionari i quali sono mal pagati nel nostro paese, mentre rendono col loro ingegno e coi loro studi grandi servizi allo Stato, servizi molto più grandi di quelli che rende un ufficiale d'ordine od un inserviente?

Io, onorevole Colajanni, (mi rivolgo a Lei che mi ha interrotto), la democrazia la intendo nel senso di giustizia; la democrazia che è rivolta ad imporre ad alcuni sacrifici che debbono andare a vantaggio di altri, non la intendo e non la seguo. Quindi, onorevole ministro, non voterò la vostra scala di ritenuta; ma sosterrò che si ritorni al sistema Magliani ispirato a quello in vigore: cioè, a colpire con misure man mano più forti gli aumenti di stipendi.

E passo ad un'altra questione: al concorso dello Stato.

Il progetto Magliani, pel concorso dello Stato, stabiliva il 10 per cento; applicava agli impiegati quasi il 5 per cento tra ritenuta ordinaria e straordinaria e quindi dava un totale di contributi alla Cassa di circa il 15 per cento.

Questo 15 per cento serviva: a) per liqui-

dare la pensione all'impiegato con un coefficiente da applicarsi al primo stipendio, pari al 12 per cento, e con un altro coefficiente per i successivi aumenti pari all'8 per cento; in media ponderata circa l'11 per cento; b) per liquidare la pensione alle vedove ed agli orfani con un coefficiente da applicarsi sul primo stipendio e sui successivi aumenti pari al 5 per cento: questa misura corrispondeva al 3 per cento di contributo pagato effettivamente da tutti gli impiegati compresi cioè i celibi, o vedovi senza prole.

L'onere finale annuale, secondo il progetto Magliani, era di circa 24,000,000 di lire, incluso il contributo per i bassi ufficiali dell'esercito e della marina, per le guardie della finanza e in generale per tutti coloro che non avrebbero pagato ritenuta.

Ora il presente disegno di legge stabilisce per lo Stato il 5 per cento, per gl'impiegati il 5 per cento, tra ritenuta ordinaria e straordinaria; totale, 10 per cento.

Si fa servire per il primo stipendio ed i successivi aumenti l'8 per cento dello stipendio; per le vedove e per gli orfani il 2 per cento, che si trasforma in 3 per cento per il contributo pagato dai celibi e vedovi senza prole.

L'onere finale annuale dello Stato ascende a circa 15 milioni incluse le ritenute per i militari di bassa forza per tutte le altre categorie che ora non sono soggette a ritenute.

Il progetto Magliani portava quindi un onere annuale finale maggiore di 9 milioni di più di quanto non porti il nuovo disegno di legge.

Ma questa diminuzione d'oneri dello Stato, secondo il nuovo disegno di legge, a quali inconvenienti ci porta?

Questa diminuzione d'oneri ci porta ad avere delle pensioni dal 25° al 30° anno di servizio bassissime; dal 30° al 35° anno molto scarse; e solamente al 40° anno l'impiegato può giungere ad avere una buona pensione.

Come feci per le ritenute, vi presenterò alcune cifre che daranno un'idea della differenza nei risultati tra quanto proponeva l'onorevole Magliani, e ciò che stabilisce il nuovo disegno di legge.

Con 25 anni di servizio, ad un'età compresa tra i 48 e 50 anni, gl'impiegati della carriera diplomatica, con una media dello stipendio nell'ultimo triennio, o quinquennio di servizio, con la vigente legge, quella cioè

del 1864, hanno una pensione di lire 2,500: col progetto della Commissione del 1888, avrebbero avuto una pensione di lire 1,538, e col disegno di legge attuale avranno soltanto lire 1,108.

Con 25 anni di servizio nella carriera diplomatica e con un stipendio finale di 5,000 lire non si potranno realizzare più di lire 1,108 all'anno di pensione!

Nella carriera di concetto e nella magistratura, con uno stipendio medio nell'ultimo triennio di lire 3,300, e nelle stesse condizioni di tempo di servizio e di età, con la legge vigente si ha una pensione di lire 1,791, col progetto della Commissione del 1888, lire 1,337, e secondo l'attuale progetto lire 956.

Nella categoria di ragioneria, sulla media degli stipendi conseguiti nell'ultimo triennio di lire 2,300, con la vigente legge si hanno lire 1,375 di pensioni, col progetto della Commissione del 1888, lire 998, e secondo il progetto attuale lire 706.

Da queste cifre si capisce come la pensione per gl'impiegati a 25 anni di servizio sia affatto irrisoria. Come si può concepire infatti che ad un impiegato di concetto a 3,300 lire di stipendio, a 50 anni di età, che si ritira dal servizio, si diano solo 956 lire di pensione, quante gliene assegna il disegno di legge attuale?

Anche a 30 anni di servizio, l'impiegato di concetto e magistratura che si trova in media con 3,500 lire di stipendio e 54 anni di età, avrà una ben scarsa pensione secondo l'attuale disegno di legge. Infatti la legge vigente assegna lire 2,350, il progetto del 1888 conduceva ad una pensione di lire 2,273 e il disegno attuale accorda sole lire 1,642.

E se andiamo a 35 anni di servizio noi troviamo che nella stessa carriera di concetto e magistratura gl'impiegati con 35 anni di servizio ed a 58 anni di età con 4,200 lire di stipendio, che secondo la legge vigente hanno lire 3,033, avrebbero avuto col progetto della Commissione del 1888 lire 3,829; ma scendono con l'attuale disegno di legge a sole lire 2,791.

Soltanto a 40 anni di servizio il progetto ministeriale fa toccare al maggior numero delle categorie una pensione uguale all'ultimo stipendio nelle carriere medie ossia un lento aumento di stipendio.

Dice qui un mio egregio collega che si potrà fare la seguente obiezione. Il disegno

di legge ha per iscopo di trattenerne gl'impiegati in servizio per quanto è possibile.

Ma, egregio collega, io son di parere che l'istituzione della Cassa pensioni debba avere un altro scopo: quello di mettere l'Amministrazione in grado di eliminare dal servizio i funzionari inetti quando lo stimi opportuno. Con questo modo di formazione e liquidazione delle pensioni si dovranno trattenerne in servizio per molti anni impiegati che non rispondono più ai loro doveri e non valgono più a servire lo Stato.

Ma non sono questi soli gli inconvenienti che si incontrano nelle proposte che stiamo esaminando.

Passiamo alle pensioni dei militari. Il ministro della guerra, quando un ufficiale non consegue la promozione che gli spetterebbe per anzianità di servizio, ha il diritto di collocarlo a riposo. D'altronde le esigenze speciali del servizio militare richiedono un più largo uso delle facoltà date all'amministrazione militare di fare collocamenti a riposo di ufficio.

Per lenire questo inconveniente si è escogitata la posizione in servizio ausiliario. Però con la nuova legge, al secondo titolo, si viene a stabilire che il tempo passato nel servizio ausiliario non servirà in avvenire più per la liquidazione della pensione militare, e nel terzo titolo non è detto esplicitamente se e come venga stimato il tempo passato nel servizio ausiliario per un aumento di pensione.

La Giunta del bilancio, per rendere meno disastrosa la posizione dei militari, ha escogitato l'espedito di far pagare ai militari il 10 per cento di contributo straordinario, facendo pagare il 20 per cento agli impiegati civili.

Onorevole relatore, mi rivolgo a Lei perchè questo emendamento alla legge è stato fatto dalla Commissione; la nuova proposta è di poco momento nell'interesse dei militari. Questi pagheranno un contributo straordinario minore di quello pagato dagli impiegati civili, ma avranno sempre una ben meschina pensione e particolarmente quando non avranno conseguito una promozione e saranno collocati a riposo prima del tempo in cui andrebbero passando ad un grado superiore.

Vi sarebbe un altro espediente, che porrò quando saremo alla discussione degli articoli. Io credo che volendo conservare come lenimento alle dure condizioni della

carriera militare il servizio ausiliario, si potrebbe stabilire sulla indennità e sulla pensione conferite nel tempo del servizio ausiliario una ritenuta ed un corrispondente concorso dello Stato che servirebbero ad aumentare la pensione alla cessazione della posizione ausiliaria. Questo mi pare l'unico modo di provvedere. Se voi sarete irremovibili nelle vostre proposte su questo punto del disegno di legge, troverete molta opposizione nella Camera e nel paese.

Noi, onorevoli colleghi, non possiamo scuotere dai suoi cardini tutto il sistema delle pensioni militari. Non possiamo collocare in riposo coloro che sacrificano la loro vita per la patria, quando non si assicuri il modo di provvedere decorosamente ai loro bisogni.

I giovani intelligenti non sceglierebbero con ardore la carriera militare.

Io non sono proclive a trattare i militari dell'esercito e dell'armata diversamente dagli impiegati civili, ma non potrei approvare un provvedimento che danneggiasse gli ufficiali nei loro vitali interessi in un prossimo avvenire.

Un altro inconveniente ho osservato nel presente disegno di legge, nella parte che riguarda le vedove e gli orfani.

Esso propone colla tabella *D* una graduatoria di coefficienti riguardo all'età degli orfani. Ma i coefficienti così graduati conducono ad assegnare pensioni assai rilevanti agli orfani degl'impiegati vedovi, le quali superano costantemente e per differenze notevoli quelle delle vedove con figli.

Citerò un esempio, per spiegarmi meglio, tolto dalle tabelle di liquidazione delle pensioni alle vedove ed agli orfani allegate alla relazione del ministro ed a quella della Giunta che accompagnano i rispettivi progetti di legge.

La vedova con figli di un ufficiale dell'esercito, morto con 45 anni di servizio e con lo stipendio ultimo di lire 7,000, avrebbe una pensione di lire 2,054. Se però l'ufficiale è vedovo ed ha lasciato orfani minorenni, questi avranno in complesso una pensione di 3,010 ossia una volta e mezzo quella che si assegnerebbe alla famiglia dell'ufficiale, quando fosse viva anche la madre.

Così dicasi della famiglia dell'impiegato di diplomazia che si ritirasse con 40 anni di servizio ed 8 mila lire di stipendio. Se egli

fosse morto in servizio, alla sua vedova con figli si assegnerebbe una pensione di 2,133 lire; se fosse premorta la madre, ai suoi figli si assegnerebbe una pensione di lire 3,173.

Mi pare che l'inconveniente sia molto grave e valga la pena d'indicarlo.

Ma l'onorevole Roux mi potrà dire: questo inconveniente sussisteva pure nel disegno di legge del 1888. Ebbene, onorevole Roux, Ella, che non ha profittato delle cose buone del progetto del 1888, ha fatto male a non correggere le cattive.

Io mi auguro che Ella vorrà riflettere su questo tema degli orfani e delle vedove e vorrà presentare degli emendamenti, che valgano a togliere questo inconveniente.

Potrei accennare, fino da ora, quale sarebbe a mio avviso un espediente opportuno.

Converrebbe stabilire una scala di limiti massimi delle pensioni alle vedove ed agli orfani, graduandola nel modo seguente: tre quarti della pensione assegnata o spettante al marito nel caso della vedova con figli; una metà della pensione anzidetta nel caso della vedova senza figli; un terzo della medesima nel caso di orfani senza madre.

Finalmente fra altre osservazioni, che potrei fare sul disegno di legge dell'onorevole ministro del tesoro, emendato dalla Giunta del bilancio, mi fermo ad una, lasciando le altre alla discussione degli articoli.

Secondo le leggi attuali di pensione gli anni passati, come volontari, dagli impiegati civili e militari, sono computati nella liquidazione della pensione; inoltre si tien conto degli anni passati nella scuola di applicazione degli ingegneri da coloro che entrano a servire nell'artiglieria e nel genio militare di terra e di mare, e degli anni passati nelle Università dagli ufficiali medici.

A me pare che in questo disegno di legge non si conservino queste condizioni dettate dall'esperienza amministrativa, anzi credo che coll'articolo 17 del Ministero e della Commissione, tutte queste concessioni siano abolite.

Questo articolo dice infatti che il servizio utile per la pensione, decorre dalla data del conseguimento del primo stipendio soggetto a ritenuta.

A coloro i quali sono stati volontari, o sono stati studenti delle scuole di applicazione degli ingegneri, per quel tempo pas-

sato come volontari o nella scuola di applicazione, intende il ministro, intende la Commissione di accordare il vantaggio che loro danno le vigenti leggi? Ovvero si vuole sopprimere questo vantaggio?

È necessario che la Camera sappia sicuramente se s'intendono mantenere o derogare le disposizioni contenute a questo riguardo nelle vigenti leggi. Quando si decidesse la conservazione delle disposizioni attuali, come vi accennerebbe l'articolo 39 del testo della Commissione all'ultimo alinea, ma vagamente, andrebbe provveduto all'aumento di carico di bilancio che proviene da esse, col somministrare in tempo alla Cassa il valore capitale della maggiore somma di pensione, che per effetto di esse, si conferisce all'impiegato civile e militare.

Queste sono le osservazioni che ho creduto di fare sulla terza parte del disegno di legge dell'onorevole ministro Grimaldi, che ritengo in massima per buona, constatando che essa riproduce in sostanza l'ultimo disegno di legge sulle pensioni del Magliani, con qualche lacuna e con qualche peggioramento che potranno essere facilmente eliminate.

Ed ora mi riassumo. I provvedimenti proposti dell'onorevole Grimaldi sono a mio avviso in parte buoni ed in parte cattivi.

È cattivo, a mio avviso, il suo espediente finanziario, poichè consiste nel contrarre un debito.

Si è tanto parlato di questo espediente finanziario. Si disse che doveva servire per rendere possibile la formazione dei partiti politici; si disse che finalmente, senza ricorrere alle imposte, senza ricorrere ad economie, si erano salvate le finanze dello Stato. Non avete salvato niente! Proponete un nuovo debito! Di più, questo debito lo presentate nelle peggiori condizioni possibili, e queste compromettono le sorti di un istituto il quale ha reso e rende degli utili servigi allo Stato ed agli enti locali.

Del resto che si tratti di un debito qualsiasi è provato dalla concessione che voi avete fatto alla Commissione del bilancio. Voi avete permesso che venisse iscritta nella categoria del Movimento dei capitali del bilancio del Tesoro le somme che saranno anticipate dalla Cassa dei depositi e prestiti.

È finita dunque la brillante operazione. Sono finite le illusioni. Valeva la pena di far

cadere per questa soluzione un Ministero? Valeva la pena, onorevoli ministri, di congedare la vecchia Camera, di appellarsi al paese?

Valeva la pena di farci votare tanti esercizi provvisori, di tenere i bilanci del tesoro e dell'entrata ancora sospesi, dopo dieci mesi, di scuotere un istituto come quello della Cassa depositi e prestiti, e tutto ciò per contrarre un debito?

Voi avreste potuto farlo, ma in altro modo.

Chi v'impediva di fare un debito per non peggiorare la situazione del tesoro addossandogli il *deficit* di questo anno? E per farlo voi avreste potuto ricorrere a tutti i mezzi a cui si sono rivolti sempre i ministri delle finanze.

E se si contraeva un debito per ottenere il pareggio in questi due o tre anni doveva fin d'ora stabilirsi di farne altri per gli anni avvenire, sino al 1902?

Io avrei aspettato dall'ingegno limpido e serio dell'onorevole Giolitti, ben altro indirizzo finanziario ed avrei creduto che l'ingegno svegliato dell'onorevole Grimaldi ci presentasse un ritrovato molto più opportuno di quello che egli ci propone.

Non si poteva, anche volendo, trovare un peggior modo di rimediare alle difficoltà delle nostre finanze.

Rimediare, dico, ma dico male. Noi lasciamo il problema finanziario sospeso, lo facciamo peggiorare, perchè lasciamo passare il tempo, senza portare quei rimedi che la nostra finanza richiede.

Il problema è gravissimo, pensateci bene, onorevole ministro Grimaldi. Voi anche contraendo il debito con la Cassa depositi e prestiti, non provvedete ai disavanzi degli anni futuri. Voi stesso, nel vostro splendido discorso dell'altro giorno ci avete dato la cifra dei disavanzi di questi dieci anni.

Queste cifre sono eloquenti, cominciano da 14 milioni nel 1894-95 e finiscono con 81 milioni nel 1903-1904. Ma queste cifre vanno corrette. Dobbiamo tener conto dei tre milioni d'aumento per l'annuità trentennale dovuta alla Cassa depositi e prestiti per le pensioni vecchie, la quale nei vostri computi era di 38 milioni e mezzo ed ora si eleva a 41 milioni e mezzo. Abbiamo parecchie altre cose da aggiungere ed io non voglio invadere il campo del mio amico Colombo, il quale

certamente penserà a rettificare le cifre del ministro delle finanze.

Che la situazione sia molto grave non potete negarlo. Non c'è altro da fare che introdurre nuove e forti riduzioni nelle spese, o ricorrere ad aumenti d'imposte.

Ma voi non farete le forti riduzioni nelle spese: la vostra maggioranza non si presta a fare delle riforme organiche. Ce lo ha provato il fatto che l'onorevole Martini non ha potuto presentare il disegno di legge per ridurre le Università del Regno. Del resto le riforme organiche non servirebbero che a consolidare le economie fatte. Non ricorrerete neanche all'aumento dell'entrate, perchè avete paura del Parlamento e non vorrete lasciare il posto in cui siete.

Il programma finanziario dell'onorevole Giolitti contiene due cose: l'operazione sulle pensioni e di questa ho parlato e la trasformazione dei tributi.

Ma, onorevole Giolitti, Ella che ha combattuto con valore dal suo posto di deputato, per tanti anni contro altri ministri di finanza che avevano alto intelletto, in questomomento in cui la marea dei disavanzi cresce, può Ella far credere al paese che sia proprio questo il momento di trasformare i tributi e non sia invece il momento di aumentare le entrate in qualsiasi modo per riparare al disavanzo dello Stato?

Voi potete dir questo per attirare nell'orbita vostra i così detti legalitari dell'estrema sinistra, ma non rendete un servizio alla finanza nazionale.

Non è il momento (e lo dico anche al ministro del tesoro, che pare si sia rassegnato al programma del presidente del Consiglio) non è, dico, oggi il momento di fare la trasformazione delle imposte. (*Interruzione*).

Anche noi la vogliamo, come in qualche altro settore della Camera. Ma noi rifuggiamo dalla malintesa popolarità, sentiamo il bisogno per oggi di aumentare per quanto è possibile le entrate per venire a quel pareggio, a cui non si verrà mai, continuando su questa strada.

Brunicardi. E in che modo?

Saporito. Aumentando le entrate.

Brunicardi. Dunque con le tasse?

Saporito. Con le imposte, se sono necessarie; è naturale. (*Ilarità — Commenti*).

Noi abbiamo il coraggio di dirlo. Abbiamo avuto sempre il coraggio di dire da

questi banchi al paese che senza l'aumento delle entrate non si ripara al disavanzo.

Grimaldi, ministro delle finanze. Non mi pare che lo abbia detto nel discorso elettorale.

Saporito. L'ho detto.

Il ministro comprende che il giorno in cui alzasse questa bandiera non potrebbe restare al suo posto: la maggioranza della Camera non glielo consentirebbe. Ma il patriottismo consiglia a proporre ciò che è nell'interesse del paese.

Voce. Ma il paese non le vuole.

Saporito. Il paese non le vuole!

Non le voleva ai tempi di Sella, non vorrà mai le tasse, ma il legislatore non deve seguire l'opinione pubblica in queste questioni.

Grimaldi, ministro delle finanze. Trovare un Parlamento che le voti.

Saporito. Il legislatore deve prendere la iniziativa, e quando le proposte del legislatore sono tali che si possano giustificare dalla necessità delle cose, il paese le approva. (*Commenti — Ilarità*).

Oggi noi corriamo a precipizio ad un terribile bivio; o mancare ai nostri impegni, o essere obbligati a tornare indietro a scapito della nostra potenza, della nostra dignità, del nostro avvenire.

Ma questa è una parentesi. Ne parleremo in altra occasione, e torno al disegno di legge. La prima parte dei provvedimenti proposti, dunque, è cattiva: è cattiva perchè illude il paese e fa creare dei debiti senza che più si pensi a colmare davvero il disavanzo.

La seconda parte del progetto in massima è buona; tende a frenare l'aumento delle pensioni. E la terza parte è pure da approvarsi perchè crea un grande istituto per le pensioni nuove, realizzando così una riforma alla quale altri paesi hanno aspirato, ma che noi saremo i primi a realizzare.

Intanto: cosa farete voi, mi si domanderà, dopo questi vostri giudizi? Voterete o no la legge? Onorevole ministro, voi avete riuniti tutti questi provvedimenti che sono eterogenei, perchè credevate di aver bisogno dello espediente finanziario. Con questo avete voluto obbligare tutti coloro che aspirano ad avere la riforma delle pensioni a votare lo espediente finanziario. Io, secondo i criterii che mi hanno condotto a giudicare il vostro espediente, dovrei votarvi contro. Ma feci parte

della Commissione Reale che stabilì le proposte che voi oggi presentate per le pensioni degli attuali impiegati; ho sostenuto in altro tempo la riforma della legge sulle pensioni per gli impiegati futuri, non posso quindi in coscienza, quando l'occasione si presenta, votare contro provvedimenti che sono stati la mia aspirazione ed ai quali io ho collaborato in passato. Mi rassegnerò quindi anche se voi non ritirerete la prima parte del progetto a subire la vostra legge per votare i provvedimenti riguardanti le pensioni se voi li correggerete.

Ma, onorevoli ministri, votando tutta la legge in complesso, io non approvo la vostra condotta, nè il vostro indirizzo finanziario. E perciò mi riservo alla prima occasione di dimostrarvi col voto la mia disapprovazione. In un'altra occasione, quando verrà di nuovo la questione finanziaria, io voterò secondo la mia coscienza e secondo l'interesse del paese, come oggi votando la riforma delle pensioni voto secondo la mia coscienza e secondo gli interessi del paese. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

Rubini. « Dal primo momento che ebbi l'onore di assumere la direzione della finanza dello Stato fu mio intimo convincimento che convenisse donare la maggiore possibile elasticità al nostro bilancio per poter dare opera efficace e fruttuosa alle più importanti riforme di ordine tributario ed economico, che il paese attende. »

Così, o signori, ragionava l'onorevole ministro Magliani quando presentò il disegno di legge del 1880.

Così presso a poco ragiona il ministro attuale nel presentare il presente disegno di legge.

Nè questo degli intendimenti di origine è il solo punto di contatto fra quel momento legislativo e l'odierno. Altri ancora ne troviamo che ne dimostrano la non lontana parentela. Già lo ha avvertito l'onorevole Saporito, per cui io non mi addentro nei particolari.

Anche in allora, mentre si faceva un largo nel bilancio con le pensioni vecchie, si rigettava su di esso il carico delle latenti. Anche in allora l'onorevole Magliani manifestava il proposito di sistemare l'intera materia delle pensioni future con una Cassa di previdenza. E poichè quella legge fu, in grazia di una eloquenza troppo persuasiva, votata e condusse già, per la sua parte, a mal partito la

nostra finanza, a noi, ammaestrati dalla esperienza, incombe l'obbligo di esaminare con maggiore rigore quanto oggi ci si propone, per non ricadere nei medesimi errori.

I principali fra questi furono: l'aver separato, in allora, il provvedimento che doveva servire ad alleviare il presente dai provvedimenti che dovevano servire a sistemare il futuro; onde se non fu difficile di fare approvare ciò che accarezzava le tendenze molli e spendereccie dell'epoca, non riuscì più possibile di effettuare la riforma futura, che richiedeva sacrifici ed urtava contro molti interessi; il proposito, anzi il fine immediato di sollevare il presente per aggravare l'avvenire.

Dal primo di questi errori l'attuale Governo rifugge.

Esso difende la tesi della inscindibilità della legge; ed io glie ne dò lode. Glie ne dò lode: perchè, nella seconda parte del disegno, sono proposti provvedimenti efficaci, se non come esso crede, tuttavia sempre efficaci, al trasmodare delle pensioni degli impiegati che sono attualmente in servizio. Glie ne dò lode: perchè la terza parte tende a sollevare i bilanci futuri dal peso grave del debito vitalizio, che assorbe tanta parte delle risorse finanziarie odierne.

E mi dispiace, su questo punto, di non potere andar d'accordo con talun rispettabilissimo amico.

Ma le divergenze mie derivano dal ripresentarsi del secondo di quelli errori rinnovando ciò che fu una delle pagine meno belle della finanza di 12 anni fa. (*Conversazioni al banco della Commissione*).

Nè vale il dire, che le condizioni fatte all'attuale operazione di sgravio del presente e di aggravio dell'avvenire, sono alquanto diverse da quelle pensate dall'onorevole Magliani, trattandosi ora di una annualità trentennaria che il tesoro si caricherebbe, anzichè di un'annualità perpetua, poichè, se questo è vero e distingue in meglio l'attuale provvedimento, d'altra parte esso è sensibilmente peggiore di quello dell'onorevole Magliani, perchè confisca il patrimonio di 11 milioni della Cassa militare e ipoteca le risorse di un altro grande Istituto di Stato, la Cassa depositi e prestiti, distogliendola da quei fini che legge, regolamenti e consuetudini sane le prefiggevano, e che essa adempiva con soddisfazione generale.

Detto questo, cioè il buono e il cattivo che penso del presente disegno di legge, perchè si sappia in quali disposizioni di spirito lo esaminai (già lo discussi in seno alla Giunta del bilancio, e qui procurerò di riparlarne) vi prego di consentirmi di entrare a considerarlo più da vicino. Il che farò colla maggiore serenità e impersonalità.

Quanto già disse, con molto acume ed anche maggiore competenza, l'onorevole Saporito dispensa me di sgranarvene i minuti particolari, voi di riudirli esposti con minore efficacia.

Mi atterro alle linee generali del progetto.

Nella prima parte si disciplinano i ripieghi finanziari che devono mitigare momentaneamente le angustie del bilancio.

Già sapete in che consistono.

Il Tesoro consegna alla Cassa depositi e prestiti da soddisfare, principiando retro al 1° luglio 1892, tutte le pensioni accese e da accendersi sino al 30 giugno 1893, le quali andranno via via scemando per legge naturale di eliminazione, per estinguersi dopo 59 anni, e le corrisponde un'annualità fissa per 30 anni consecutivi, in rappresentanza del carico accollatole.

L'annualità, dopo diverse rettifiche, venne calcolata in 41,500,000, e comprende anche il corrispettivo del servizio delle pensioni di riassoldamento con premio, dovute dalla Cassa militare vecchia in liquidazione, che pure viene assunto dalla Cassa depositi e prestiti, mentre, per converso, il Tesoro si appropria il capitale corrispondente alle lire 590,005 di rendita che la Cassa militare soppressa possiede ancora, affette al servizio delle pensioni medesime.

E, per non tornare altro su di questo ultimo particolare, permettetemi che io apra una breve parentesi su di esso; particolare nuovo, che si è per così dire appiccicato per via, all'operazione, poichè non ne era cenno nella Relazione a S. M. il Re del 12 ottobre scorso, colla quale dal Ministero attuale si accompagnava il Decreto di scioglimento della XVII Legislatura.

E l'apro per dolermene amaramente.

La Cassa militare vecchia fu sempre rispettata, anche in tempi più difficili degli attuali; le somme da essa amministrare per far fronte agli impegni particolari furono sempre ritenute adibite tassativamente a que-

gli impegni, quasi come patrimonio di terzi e non dello Stato.

In una sola occasione, e certo non lodevole, il tesoro si fece soccorrere da essa, ma fu quando apparve per un momento più fornita del dovere. Mentre in seguito, essendo i suoi carichi aumentati per nuovi e imprevedibili eventi, e fino ad oggi, si tenne gelosamente separata la gestione del patrimonio bastevole ai carichi vecchi sotto il nome appunto di Cassa vecchia, da quella delle risorse destinate a fronteggiare i nuovi impegni.

È a questo glorioso e venerando avanzo della assennatezza e previdenza dei nostri padri che ora si propone di dare di piglio; e per estrema ironia lo si fa in un progetto di legge, che pure vuole intendere, nella sua parte più organica, ad un'opera di analoga, ma assai più vasta previdenza.

Io mi vi rifiuto, anche nell'interesse di questo medesimo disegno di legge, e proporrò analogo emendamento agli articoli 1 e 2 del disegno di legge.

Male si provvede al risparmio, inaugurandolo con una dilapidazione, e questo fatto getta una luce fosca sui veri intendimenti dei promotori.

E poichè sono nelle parentesi e fra le antinomie, lasciate che io accenni a un altro ammiccolo biasimevole, che pure si è sovrapposto al progetto originario.

Alludo alle pensioni del 1892-93 che, ad esercizio appena avviato, si caricarono sulla Cassa depositi e prestiti, e che fornirono modo all'Amministrazione di effettuare, con ogni maniera di pressioni e di allettamenti, una massa tale di collocamenti a riposo, di cui sino ad ora mai non si ebbe esempio.

Fatto che suscitò le più giuste e generali recriminazioni da parte degli interessati, mentre dal punto di vista amministrativo conclude necessariamente a un doppio carico, e ad alterare artificiosamente i rapporti coll'Istituto sovventore.

Ed ora ritorno all'operazione finanziaria.

Nei termini in cui essa è concepita se ne ha uno sgravio per il Tesoro di milioni 32,810 nel 1892-93, quindi di milioni 31,789 nel 1893-94 e poi via via discendendo sino a soltanto milioni 1,498 nel 1901-02 (decimo esercizio).

Dal 1902-03 in poi, rimanendo costante l'annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti, e scemando continuamente il contin-

gente dei pensionati, incomincia l'aggravio del Tesoro, da prima di soli milioni 1,478,264 e poi via via crescendo sino al 30° esercizio sino a milioni 34,734; consunto il quale e cessando l'annualità, il Tesoro resta, per quanto riflette le pensioni vecchie, esonerato da ogni peso ulteriore.

Per questa via il tesoro riceve dalla Cassa nei primi dieci anni un totale di somma capitale di milioni 176,508 e glieli rimborsa come diceva, nei 20 anni successivi, anzi con un sovrappiù per il residuo servizio.

Senonchè la cifra che vi ho indicata non è la vera cifra degli anticipi totali, che la Cassa depositi e prestiti fa al Tesoro.

E non è nemmeno preciso il numero degli anni in cui gli anticipi si compiono, perchè questi, che indicai, rappresentano soltanto gli anticipi senza gli interessi.

Il computo completo esisteva nella relazione presentata col disegno di legge dal Governo, manca nella relazione fatta dalla Giunta del bilancio; e il primo non può più servire, perchè si riconobbe che le annualità corrispondenti non erano esatte. Avendo istituito di nuovo questo computo, trovo che l'anticipazione totale che dovrà fare la Cassa depositi e prestiti, anzi che essere di soli 176 milioni e mezzo, in 10 anni, salirà in 14 anni a 254 milioni e 394 mila; il quale capitale a valore attuale è rappresentato dall'altro di 204 milioni e 44 mila lire. Tale è il peso che il Tesoro vi domanda di accollare alla Cassa, e che obbligherebbe questa a non poter provvedere più, come già avvertiva, ai fini, ai quali era sino ad oggi chiamata a soddisfare; vale a dire principalmente al Credito locale, che non potrebbe più sovvenire in quella larga misura come soleva fino ad oggi.

D'onde una serie di dubbiezze e di considerazioni, che già l'onorevole Saporito vi ha esposto e sulle quali non intendo entrare minutamente. Mi basti farvi osservare la gravità del caso, principalmente riguardo alla qualità dei depositi che la Cassa raccoglie, e coi quali dovrebbe alimentare le sovvenzioni al Governo.

E se anche materialmente essa riuscisse a fare il nuovo servizio, come con molto acume e con molta abilità ha tentato di dimostrare l'egregio relatore, se anche vi riuscisse non è men vero, perciò, che questo non avverrà senza portare un profondo perturbamento alle sue funzioni, e mettendola a rischio in casi,

che voglio sperare non vengano ma che potrebbero anche presentarsi, di non potere, o almeno di non potere senza gravi sacrifici, mantenere gl'impegni che ha di fronte al pubblico.

Troppo strette compromissioni fra il Tesoro e gli Istituti che raccolgono il risparmio del pubblico, così geloso e timoroso, non sono mai da consigliare; il successo può scusarle, giustificarle mai.

La situazione delicata in cui si trova a questo proposito un paese vicino, che, pure, è oggetto dell'ammirazione, e quasi anche della gelosia degli altri, per la grande sua potenza economica e per la floridezza delle sue finanze, ce ne deve ammonire.

Un altro pericolo io trovo nell'eccesso dell'immobilizzazione alla quale la Cassa verrebbe costretta.

E poichè non voglio adoperare soltanto la mia povera parola per deplorarlo, prenderò ad imprestito quelle di un uomo di Stato ben noto, autorevole ed intelligentissimo.

Eccole:

« E per vero è principio universalmente accolto in tema bancario, che gli investimenti delle attività non debbano scostarsi dalla natura degli impegni; che fra gli uni e gli altri debba intercedere una corrispondenza, la quale renda sempre possibile l'esatto e puntuale adempimento di questi ultimi. E però nello stesso modo che in un sano regime bancario la circolazione, costituita interamente da debiti pagabili a vista in moneta effettiva, deve avere per base un portafoglio prontamente liquidabile e non impieghi a lunga scadenza, così non può giustificarsi procedimento perfettamente corretto, quello per cui la Cassa depositi e prestiti e le Casse di risparmio, in corrispondenza degli impegni a vista od a breve premunizione, effettuino degli impieghi a lunga scadenza. »

Queste parole sono dell'onorevole Grimaldi e le trovate nella relazione che precede il disegno di legge sul credito locale.

Questa è la posizione delle cose nel periodo degli anticipi.

Dal 14° anno in poi, come dissi, la Cassa si rimborsa, e per quanto riflette l'esatta commisurazione dei carichi e dei compensi, io non ho nulla da eccepire, però se si ritiene buona la base dell'interesse del quattro e mezzo per cento, che fu adottata.

I calcoli mi sembrano ora bene assodati,

quantunque abbiano dovuto passare per una lunga trafila di rettifiche, e d'altra parte la legge di eliminazione dei pensionati, che è l'elemento più importante e variabile di questi calcoli, ci può lasciare abbastanza tranquilli, essendosi già verificato, nel caso precedente dell'onorevole Magliani, che i coefficienti che essa indica, sono applicabili con una certa sicurezza.

Anzi in allora lasciarono un qualche margine. Però, a questo riguardo, io vorrei ammonire la Camera di non supporre che il margine abbia ancora a manifestarsi nella operazione, che stiamo per intraprendere, come si è verificato nella passata operazione.

In vero, egregi colleghi, pensate che l'esercito dei pensionati, che noi affidiamo oggi alla cassa Depositi e prestiti, non è più composto così, come era composto l'esercito dei pensionati, che l'onorevole Magliani aveva affidato al pubblico, emettendo rendita per pagarne gli assegni vitalizi.

Allora nel 1881 l'esercito dei pensionati, che derivava da organici di servizio attivo rimasti lungamente inalterati, era composto di contingenti annui costanti o quasi, ed assistiti da assegni medi personali pure costanti o quasi.

Voi ne trovate la prova nel prospetto a pagina 114 della relazione; voi trovate cioè che il numero degli iscritti, anno per anno, dal 1874 al 1881 rimase inalterato, e così gli assegni medi di ogni iscritto, che battevano all'incirca sulle 700 ad 800 lire. Ma da allora in poi, è avvenuta una grande evoluzione negli organici, ed è avvenuta ancora una più grave evoluzione nell'importo medio dell'assegno vitalizio.

L'importo medio dell'assegno vitalizio dei nuovi iscritti alla pensione, sali rapidamente sino a circa lire 1100; e poichè i nuovi iscritti, formano gli elementi rispettivamente più giovani del corpo dei pensionati, essi sono anche quelli che ne sortono più tardi, e il peso del loro assegno ingrossato si farà sentire più lungamente sull'importo delle pensioni affidate alla Cassa depositi e prestiti.

D'onde si può argomentare, sin d'ora, che se la futura legge di eliminazione personale sarà ancora quella del 1881, la legge di eliminazione finanziaria, sarà diversa e cioè più lenta ad operare; da qui ancora un aggravio per l'assuntore dell'operazione nuova, una dispa-

rizzazione di quei margini, che avevano caratterizzato l'operazione antica del Magliani.

Ed ora vengo ad un altro punto che mi pare degno di nota, alla misura cioè fissata dell'interesse del 4 $\frac{1}{2}$ per cento.

A pagina 39 della relazione, trovate che la Cassa collocò i suoi capitali ad un tasso medio, per il trascorso quinquennio, del 4 $\frac{3}{4}$ per cento. E poichè ora l'obbligheremmo a sovvenire il Tesoro durante 14 anni di una somma di 254 milioni, al 4 $\frac{1}{2}$ per cento, che le viene restituita nei successivi 15 anni, noi le infliggiamo una perdita media di circa $\frac{2}{3}$ di milione all'anno, e questo per un periodo di tempo che si può calcolare di oltre un ventennio, giacchè le più grosse anticipazioni avvengono nei primi anni, e le più notevoli restituzioni negli ultimi anni considerati.

Ed ho finito per quanto riguarda la Cassa di depositi e prestiti.

Osserverò l'operazione dal punto di vista del Tesoro e dei bilanci.

Vi è qui una questione di forma ed una di sostanza.

Circa la questione di forma, sono lieto che il Governo abbia accettato la nuova forma di redazione dei primi articoli del disegno di legge proposta dalla Giunta del bilancio.

Per essa si rimettono le cose sotto il vero loro aspetto, sicchè appariranno quali sono realmente e quali avrebbero dovuto sempre apparire, un vero e proprio prestito.

Non mi trattengo neanche sul lato imperfetto che può avere questa nuova forma d'iscrizione; lato imperfetto, poichè noi troveremo nel movimento dei capitali dei bilanci del futuro quattordicennio iscritti gli assegni che ci si fanno dalla Cassa depositi e prestiti per il pagamento delle pensioni in sovrappiù di quella annualità costante che noi le paghiamo, troveremo, dico, questi assegni iscritti nel movimento dei capitali, e l'anno successivo, o, per meglio dire, nel semestre successivo, non troveremo più iscritti, nella spesa effettiva, i relativi interessi.

Questa è una novità di cui credo non siasi riscontrato mai l'esempio nei nostri bilanci. È una novità abbastanza rilevante, perchè io già ebbi l'onore di far conoscere qual differenza passa fra l'anticipo del solo capitale che fa al tesoro la Cassa depositi e prestiti di 176 milioni, e l'anticipo del capitale coi relativi interessi, che sale a 254 milioni; differenza di 78 milioni.

Ma tuttavia sorvolo su questa difficoltà, e mi ci rassegno, perchè ciò che più premeva era di ridare all'operazione, come dissi, la vera sua fisionomia. Se mai questione di forma, ripeto, fu importante, a me pare sia questa, e perchè il paese non s'illuda, perchè non creda alla virtù mirifica di ottenere il pareggio senza imposte e senza debiti, e perchè, illudendosi, non creda impossibile di continuare nell'aumento delle spese, mentre sapendo che il pareggio non è raggiunto, che l'equilibrio si raggiunge soltanto la mercè di un imprestito più facilmente si rassegnerà ad altre e sostanziali economie che, voglio sperare, il Governo saprà ancora introdurre nei bilanci, giusta le promesse da esso fatte.

Questa la questione di forma.

Circa alla questione di sostanza, l'ho trattata parlando dei riflessi dell'operazione sulla Cassa depositi e prestiti. E, come dico, una operazione nè più nè meno di prestito che si fa con quella Cassa, anzichè farla col pubblico.

Taluni sostengono che in nessun altro modo si sarebbe potuto fare un'operazione tanto conveniente; e questo può esser vero per il Tesoro, che si crea un conto corrente con un creditore, con un banchiere, che non può difendersi, che non può fare il suo interesse, perchè quel banchiere è il suo pupillo; può essere vero, ma a patto che questo pupillo si acconci a prendere un'interesse minore di quello che dovrebbe, si acconci a rinunziare a tutte le operazioni che faceva, si acconci a sostituire un debitore ad un altro, e forse sarà meglio il nuovo dell'antico, ma infine la libertà della scelta non gli è lasciata.

Senonchè, anche per rispetto al Tesoro, i patti di un prestito possono esser buoni finchè si vuole, ma viene il momento in cui bisogna pensare alla restituzione. Ora, per conoscere la condizione in cui potrà trovarsi il Tesoro, in conseguenza di questa operazione, tra il quindicesimo ed il trentesimo anno dell'operazione medesima, non basta più l'esaminare gli effetti finanziari della prima parte del disegno di legge, bisogna includervi anche l'esame delle conseguenze finanziarie che deriveranno dalla seconda e dalla terza parte di esso.

La seconda parte del disegno di legge riguarda il conferimento della pensione agli impiegati in attività di servizio.

Amministrativamente parlando, il concetto

che informa questa seconda parte mi pare degno di lode. Io, amante dell'economia che ho sempre propugnato senza mai venir meno al proposito, non potrei non dar lode al Governo, il quale tende, con acconci freni, ad opporsi al crescere vertiginoso delle pensioni.

È un andazzo cotesto del crescere delle pensioni che formò tema di lunghi studi da parte del Parlamento e del Governo, spinti anche dall'opinione pubblica che ne formò tema altrettanto lungo di censure e di sospiri.

Vi prego di esaminare ancora il prospetto a pagina 114 della relazione, e troverete che il debito vitalizio, da 61 milioni in cui batteva all'incirca nel quinquennio dal 1876 al 1881, salì al 30 giugno 1892 a 72 milioni e 111 mila lire, per risalire ancora in un solo semestre, cioè fino al 31 dicembre 1892, a 73 milioni e 335 mila lire.

Ma ciò che più mi fa temere non è il crescere del carico complessivo delle pensioni, come è il crescere assai più rapido delle iscrizioni, che nascondono nel loro grembo le più pericolose minaccie per l'avvenire. Le nuove iscrizioni, le quali in quel quinquennio battevano all'incirca sui tre milioni e mezzo, arrivano ad essere nel triennio scorso di 6 milioni. E non solo, ma nell'ultimo esercizio giunsero alla cifra, non mai fino ad ora avvertita, di 6 milioni e 795 mila lire.

Io non vi rifarò la storia di tutti i tentativi legislativi e di difesa che si studiarono contro questo nemico insidioso dei nostri bilanci. Voi la trovate scritta in numerosi lavori parlamentari, in discussioni amplissime, in relazioni di disegni di legge, assai esatte e commendabili, e specialmente in quelle relazioni parlamentari che furono scritte dai nostri colleghi, onorevoli Simonelli, Buttini e Sapòrito e nell'ultima chiarissima, che vi sta davanti, dell'onorevole Roux.

Voi questa storia l'avete anche sentita dalla bocca dell'oratore che mi ha preceduto, uomo fra i più competenti in materia. Nè io la rifarò, limitandomi solo a dire che, mentre il male fu conosciuto ed analizzato in tutti i suoi aspetti, mentre i medici erano tutti di alto grido e fama, i rimedi non si presentarono mai adeguati, non furono anzi mai applicati.

Ed è perciò che io fin dalle prime parole vi esprimeva il mio accordo col Governo nel

volere discusso ed approvato tutto questo disegno di legge in blocco. Perchè la esperienza del passato mi ammaestra che, se è facile il fare accogliere dal Parlamento le misure che sollevano momentaneamente la finanza pubblica, altrettanto difficile è il far passare le altre misure che portano a sacrifici e che toccano al vivo interessi personali. Queste misure destano tanti avversari che, fino ad ora almeno, le hanno sempre condotte a picco, mentre forse, se presentate non disgiunte dalle altre, sarebbero state approvate.

Io quindi accetto i freni ed i provvedimenti che in questa seconda parte del progetto si contengono, salva qualche modificazione nei particolari, specialmente al riguardo di alcune posizioni militari, che mi sembrano troppo pregiudicate.

Poichè non bisogna dimenticare che i militari, pur essendo in riposo, non sono mai liberi da ogni vincolo verso il Governo: essi sono a disposizione dell'Amministrazione stessa che li metteva a riposo, mentre gli altri impiegati, una volta giubilati, sono interamente liberi da ogni eventuale ulteriore servizio ed indipendenti.

Io quindi, non solo accetto questa seconda parte del disegno, ma vi aggiungo anche una vivissima raccomandazione.

Si è lamentato nella relazione che con troppa facilità si concedono o si menano buoni attestati di inabilità al servizio, si deplora che il regolamento del '64 sotto questo proposito non contenga disposizioni abbastanza severe. Si propone in questa sede, quindi, di rendere più rigorose quelle disposizioni. Ma io osservo al Governo che esso, per il primo, deve dare esempio del rispetto allo spirito delle leggi. Ora noi vediamo che esso procura missioni ed uffici ai pensionati collocati in riposo, e queste mansioni sono generalmente le più delicate e le meglio retribuite. Quale concetto volete che si faccia il paese e gli stessi interessati degli estremi dell'inabilità, se il Governo per il primo riconosce che i pensionati sono capaci ancora di un utilissimo servizio?

Su questo argomento io richiamo l'attenzione del ministro, persuaso che egli vorrà accogliere la mia raccomandazione, onde evitare in avvenire il riprodursi di simile sconcio.

Se a taluno, pure essendo atto al lavoro, riesce di strappare il collocamento a riposo, tal sia di lui; ma non venga incoraggiato nè

riconosciuto ufficialmente dalla amministrazione nella sua serotina attività extra ufficio.

Ritorno all'argomento principale.

Anche nella seconda parte del disegno di legge, al pensiero corretto e prudente si associa una completa imprevidenza dell'avvenire, e questo riguarda lo svolgersi rapidissimo dei carichi futuri, contro i cui effetti nessun presidio il Governo ha saputo proporre.

Già abbiamo visto che la media delle attuali iscrizioni è di 6 milioni, e che l'ultima iscrizione fu, anzi, di 6,700,000 lire. Il Governo, ammettendo che questa ultima sia l'iscrizione normale di oggidi, supponendo che questa iscrizione possa rimanere costante, ne deduce, qualora non si adottino freni, un carico complessivo di 108 milioni, nei 60 anni che seguiranno; un carico di 100 milioni nei primi 30 anni. Ma poi, il Governo suppone che i suoi freni siano tanto efficaci, da ridurre di botto quella iscrizione da 6 milioni e 700,000 lire, che egli reputa normali, a soli 5 milioni; e da questi 5 milioni, adottati che siano i freni, ne deduce un carico massimo, nei primi 27 anni, di 72 milioni e 77,000 lire.

Qui, trattandosi di un ciclo chiuso d'impiegati (perchè a quelli che verranno provvederebbe la terza parte del disegno di legge), il carico non si svolge continuo; e, superato il ventisettesimo anno in cui avviene il massimo, incomincia la discesa.

Ora, anche se fosse vero che i freni potessero così energicamente agire come suppone il Governo, pure codesto carico combinato cogli altri sarebbe già eccessivo per la nostra finanza. Ma a me non pare possibile. Ed io qui devo condurvi in un campo un po' d'ipotesi; ma spero di cavarmi da esso con non troppo lunga parola, e avvicinando sufficientemente il vero.

La ipotesi che le iscrizioni possano rimanere costanti sulla cifra di 6,700,000 lire, non è assolutamente realizzabile; essa è vana. Pel momento, questa cifra è superiore alla normale: perchè, l'anno 1891-92 che l'ha data, è stato, a mio modo di vedere, un anno eccezionale. E voi ciò lo potete desumere sempre dal prospetto più volte citato a pagina 114 della relazione, e dal modo di comportarsi delle successive iscrizioni dell'ultimo decennio.

A mio modo di vedere, l'attuale iscrizione

normale dovrebbe stare su 6 milioni e 10, o 6 milioni e un quarto, cifra che si ottiene contemperando la irregolarità della curva delle iscrizioni e compensandole un anno col l'altro.

Ma se questo penso, in quanto riflette il presente, io credo di poter dedurre che l'avvenire ci presenterà invece dei carichi assai maggiori dei 6 milioni. Sempre riferendomi a questo prospetto, vogliate, egregi colleghi, esaminare il numero e l'ammontare delle iscrizioni a riposo che si ebbero nell'ultimo quindicennio.

Vogliate, d'altra parte, porre riflessione a quell'enorme cumulo di disposizioni legislative che sono riportate in un allegato speciale del disegno di legge, per il quale dal 1877 in poi abbiamo alterate sostanzialmente tutte le condizioni dei nostri organici, e le disposizioni della messa in riposo dei nostri impiegati.

Le abbiamo alterate perchè si migliorarono le posizioni individuali, personali. Le abbiamo alterate perchè si aggiunsero nuove schiere d'iscrivendi alle pensioni, che prima non ne avevano diritto. Le abbiamo alterate perchè si migliorarono le condizioni della messa in riposo; le abbiamo alterate, ancora, perchè si tolsero alcuni limiti di età: ed infine le abbiamo alterate profondamente, perchè abbiamo ampliato gli organici.

Vi è un seguito di disposizioni espansive, allargatrici; quindi nessuna meraviglia che, sotto la pressione di esse, il nostro debito vitalizio sia andato crescendo, che le iscrizioni siano andate crescendo ancora più rapidamente, e che l'avvenire ci si presenti molto minaccioso.

Orbene, esaminando le due cose insieme, voi trovate che, ciò non ostante, le iscrizioni in numero, per ora, mediamente, non sono aumentate.

E, malgrado questo, abbiamo avuto un aumento altissimo nel valore delle iscrizioni. Ciò dipende dall'aumento fortissimo della media delle iscrizioni, che come già dissi da 700 o 800 lire, è passata a 1,100. Questo vi dimostra che fino ad ora le iscrizioni hanno bensì ricevuto il contraccolpo del *miglioramento personale* che con molte disposizioni procurammo agli impiegati dal 1877 in poi, ma non hanno ricevuto, o almeno lo hanno ricevuto molto debolmente, il contraccolpo di tutti gli *ampliamenti dei servizi*, che pure dal 1877 in

poi ingrossarono enormemente la nostra amministrazione.

Sicchè, se questo riflesso è esatto, e poichè i nodi devono pure venire al pettine, noi dobbiamo ora attenderci un aumento ragguardevole nel numero delle iscrizioni in corrispondenza dello ampliamento degli organici, sicchè quel termine fisso d'iscrizioni di lire 6,700,000 previsto dal Governo, sul quale esso ha architettato tutti i carichi futuri per dedurne poi tutto il risparmio derivante dai freni, non potrà mantenersi. Io penso, dopo avere con qualche attenzione studiata la materia, che l'iscrizione fra 10 o 15 anni andrà a non meno di 7 milioni o 7 milioni e un quarto, alla quale iscrizione, dopo il suo periodo di svolgimento, corrisponderà non più un carico di 108 milioni, ma bensì di 112 o 116.

Ma quello che importa per misurare la portata finanziaria del presente disegno di legge, non è tanto l'iscrizione, quale si svolgerebbe, se non si prende nessun provvedimento, quanto l'iscrizione quale si svolgerà adottando il disegno di legge, e quindi per la seconda parte di esso, adottando i freni che ci vengono proposti. Già dissi che io ritengo materialmente impossibile che da lire 6,700,000 di iscrizioni voi possiate recedere di subito a 5 milioni. Ma se anche i freni avessero questa efficacia, voi vi troverete impossibilitati ad applicarli, anche perchè i servizi ne andrebbero compromessi e lo stesso Parlamento si solleverebbe contro di voi, mosso dalle fiere e diciamo anche non infondate lagnanze di coloro che saranno mandati a riposo e di coloro che se ne andrebbero spontaneamente, ma con assegno eccessivamente ridotto in confronto dei loro colleghi che hanno potuto liquidare la loro pensione sotto il regime della legge attuale.

E ciò anche supposto che l'Amministrazione muti d'un tratto indirizzo, si faccia cauta, savia e continente, da eccitatrice e prodiga che fu sempre, particolarmente negli ultimi tempi, a riguardo dei collocamenti a riposo.

Ma vediamo un po' da vicino l'azione di questi freni.

Veramente il Governo non si è occupato nella sua relazione di darcene qualche indizio. A questo difetto cercò di supplire l'egregio nostro relatore.

Egli si è soffermato, come io mi soffer-

merò, soltanto su due principali di essi: il freno che riduce la commisurazione dell'assegno di riposo dalla media del triennio alla media del quinquennio; il freno per il quale non si tiene più calcolo della posizione ausiliaria, la quale oggi viene computata per una metà nella determinazione degli anni di servizio per liquidare l'assegno definitivo di riposo.

Or bene, il relatore crede che la sostituzione del quinquennio al triennio possa influire così da determinare tutti quanti i funzionari a ritardare di due anni l'andata a riposo per fruire ancora di una media quinquennale, eguale all'abbandonata media triennale.

Questo è un caso estremo, che si darà per taluni funzionari, ma che non è possibile di estendere alla generalità di essi, anche perchè il guadagno sarebbe minimo, piccola essendo la differenza tra la media del triennio e quella del quinquennio.

Egli, appoggiato a quella ipotesi, calcolava che questa misura potesse realizzare una economia di circa l'11.25 per cento.

Roux, relatore. Come massima.

Rubini. Ma io gli contrappongo questo, che la differenza fra la media triennale e la quinquennale non è al massimo che di circa un tre per cento, sulla media degli stipendi; perchè tale è l'aumento preso in cifra grossa, di essi, da un anno al successivo.

Egli vede quanta distanza vi è fra il suo modo di calcolare ed il mio. Tuttavia io voglio supporre che il mio sia un estremo, come un estremo sia il suo; egli disse il suo un massimo; io dirò il mio un minimo; la media però sarà circa il 7 per cento. Il quale 7 per cento rappresenterà al massimo 400 mila lire; e forse non ci arriva.

E veniamo alla posizione ausiliaria. Anche qui il calcolo che fa il nostro relatore, è un calcolo che assolutamente non va; mi permetta di dirglielo.

Ed apro una parentesi. Pare impossibile come trattandosi di un provvedimento che ha suscitata molta agitazione nel mondo militare, moltissima discussione altrove, e ne susciterà ancora da parte dei competenti, il Governo non abbia creduto conveniente di precisare i modi, con i quali si possano commisurare i benefici che egli ne attende.

Non si sa a che cosa ammonti questa commisurazione, questa contemplazione di

metà del servizio passato in posizione ausiliaria agli effetti delle pensioni.

Il nostro relatore ragionando sui dati dell'ultimo anno e mezzo, degli ultimi tre semestri, calcola che l'economia risultante è di 300 mila lire. Ma badate, che in questi due ultimi anni, la posizione ausiliaria si è enormemente scaricata, sulla posizione di riposo definitivo. Deducendo la economia soltanto dagli elementi dello scarico avvenuto, in questo breve ed eccezionale periodo dell'ultimo anno e mezzo, che equivale al riguardo a 5 o 6 anni normali, si commette un errore corrispondente. Io penso invece che il conto si possa fare diversamente, e con assai maggiore approssimazione.

La posizione ausiliaria (se c'è qualcuno che voglia correggermi lo sentirò volentieri, non avendo potuto avere un dato fisso dal Ministero) la posizione ausiliaria portava all'incirca 4 milioni di assegni pensioni, ora ridotti a meno di tre, mentre le iscrizioni di un anno delle pensioni militari sono di circa 3 milioni. Voi vedete dunque che la posizione ausiliaria, non considerata per rispetto soltanto a coloro che ne godono, ma considerata e distribuita su tutto l'insieme degli ufficiali che sono giubilati, equivaleva ad un anno ed un terzo circa di contingente che va a riposo, ed ora equivale soltanto ad un anno.

E poichè il computo del tempo passato in posizione ausiliaria in riguardo alla pensione, non riflette che la metà, noi dovremmo avere come aumento di pensioni dovuto all'influenza della posizione ausiliaria distribuito sulla generalità, circa due terzi d'anno nel primo caso, mezzo anno nel secondo; e se un anno equivale ad un tre per cento di differenza di commisurazione, tutto al più se ne avrà una economia di 60-70 mila lire.

Siamo ben lontani dalle 300 mila calcolate dal relatore; del che egli non ha alcuna colpa, perchè coloro che gli fornirono il numero degli ultimi passaggi dalla posizione ausiliaria a quella di riposo definitivo, dovevano anche dirgli che esso fu quadruplo del consueto.

Ma voglio supporre che l'economia sia anche di 100 mila lire, e supporre insieme che in definitiva non si pensi di rinunciarvi, per le molte contrarietà che incontra, anche non senza buon fondamento; siamo molto lontani, come diceva, dalle 300 mila lire indicate dal relatore.

Le altre disposizioni restrittive non sono destinate a un grande effetto finanziario.

Per cui misurati con maggior evidenza di realtà gli effetti dei freni, io stimo che tutto al più se ne possa attendere un decimo di riduzione sulle iscrizioni attuali; quindi da 6 milioni d'iscrizioni attuali medie si arriverà, poniamo, a 5,400,000 lire, come le iscrizioni future da 7 milioni discenderanno a 6,300,000. E così l'effetto complessivo sarà che le pensioni frenate invece di un carico massimo di 72 milioni, al 27° anno, daranno un carico massimo di 88 a 90 milioni.

Non perciò l'azione dei freni è da disprezzare; solamente si deve commisurare diversamente il carico totale, che ne ricadrà sui bilanci avvenire.

Esso non è tutto qui.

Per calcolare il peso totale che graverà sui bilanci avvenire, bisogna aggiungere all'effetto delle iscrizioni di seconda categoria, le annualità costanti, che paghiamo alla Cassa depositi e prestiti per quelle di prima categoria, non solo, ma anche le conseguenze finanziarie della terza parte del disegno di legge, sia per riguardo al concorso del Governo nella formazione della Cassa di previdenza, concorso che comincia con circa mezzo milione nell'anno venturo, per arrivare a 15 milioni al 30° anno; come per effetto della perdita delle ritenute, che oggi vanno a beneficio delle entrate, e che incomincia con 133,000 lire nell'anno venturo, per avvicinarsi a 4 milioni, passato il trentennio.

Ed è in questo crescere vertiginoso di nuovi carichi complessivi, che si nasconde, ripeto, a mio modo di vedere, il massimo difetto dell'operazione; poichè, anche abbandonando le mie valutazioni per un momento, e ritenendo i computi, che ho dichiarato, e che mi pare di aver dimostrato insufficienti, del Governo, tenuto calcolo di tutti i carichi della prima, della seconda e della terza parte del disegno di legge, per il settimo e l'ottavo anno, raggiungeremo il carico attuale di 73 milioni; al quattordicesimo anno arriveremo al carico di 96 milioni, vale a dire a quel carico, che il Governo stima che si avrebbe qualora non si adottasse alcun provvedimento.

Da allora in poi i sovraccarichi crescono sempre, ed arrivano, secondo i calcoli del Governo, a 131 milioni ed un quarto fra 29 anni, mentre, secondo i miei calcoli, ascen-

deranno, entro i 29 anni a circa, 145, forse 150 milioni.

Naturalmente esprimo delle cifre tonde perchè in queste valutazioni l'esattezza non è possibile di pretenderla.

Quali misure, ripeto, di difesa ci si propongono dal Governo contro questo enorme svolgersi di carichi? Nessuna affatto. È perciò che nell'esordio del mio dire osservai come in questa parte, il disegno di legge attuale è peggiore di quello del ministro Magliani, poichè almeno il Magliani, contro l'urto dei nuovi carichi provenienti dalla seconda categoria, aveva preparato un cuscino elastico, sotto forma di un fondo di riserva, composto di un assegno annuo di 18 milioni iscritto fra le spese effettive della spesa del Ministero del Tesoro.

Ben è vero che nella presente relazione governativa è lontanamente lusingato un progetto, di venire cioè a fare una seconda operazione quando i carichi supereranno quelli che si avrebbero non prendendo alcun provvedimento.

Ed allora con questa seconda operazione si arriverebbe a buttar via dalle spalle quello eccesso di pesi che io ho accennato e che mi pare costituiscano il difetto principale dell'operazione.

La relazione dell'onorevole Roux si è fermata un po' più su questo punto ed ha calcolato aritmeticamente come si potrebbe disciplinare; ma ad ogni modo non è men vero che tutto ciò è abbandonato al puro caso, ed alla grazia delle vicende più o meno fortunate dell'avvenire.

E non è men vero che la caratteristica di ciò che ci si domanda di approvare per rispetto alle entrate del trentennio è che già sin d'ora esso presenta la necessità di nuovi ripieghi, di nuovi debiti, e perciò rimane un nuovo atto di quella imprevidenza e spensieratezza, di cui è composta una parte notevole, troppo notevole, della nostra storia finanziaria.

Contro tali difetti, anzi contro tali inconseguenze, vorrei dire, non v'è che un rimedio; e questo rimedio consiste anche oggi nella preparazione fin d'ora di un fondo di riserva, il quale, accumulato con sè stesso e coi propri interessi composti, possa fronteggiare a suo tempo gli eccessi del sopra carico, dal quattordicesimo anno fino al trentesimo.

La formazione di questo fondo di riserva è possibile? A me pare di sì, e credo vi si possa riuscire, anche con un sacrificio relativamente limitato.

Se i provvedimenti che propone il Governo (e questa è la lode sua) se i provvedimenti che propone il Governo non contenessero qualche cosa di sostanziale, noi ci aggireremmo in un circolo vizioso; non sarebbe certamente possibile di sgravare il presente e non aggravare l'avvenire. Con nulla si fa nulla. Ma i provvedimenti, questo qualche cosa di sostanziale lo contengono, e lo contengono sotto forma dei freni, dei quali ho fatto l'esame. Se anche la loro efficacia è minore di quella asserita, non è men vero che essa è non da trascurare.

Onde sotto questo aspetto a un ministro del tesoro può essere lecito di raccogliere gli effetti dei provvedimenti utili e di chiedere di tradurli in vantaggio di quei bilanci, che sono i più angustiati; purchè, come avvertiva, non ne derivi necessariamente, passato il periodo di tempo dello sgravio, un sovraccarico illecito dei bilanci futuri. In questi limiti, io approvarei l'operazione, e acconsentirei col ministro del tesoro. Ed è a questo fine, vale a dire di togliere il sovraccarico dei bilanci avvenire, che dovrebbe servire il progettato fondo di riserva.

Secondo i miei computi, a formare tale fondo di riserva dovrebbero esser necessari dieci milioni all'anno, all'incirca, da conferirsi per un trentennio e da accumulare coi propri interessi composti.

Ma per evitare lo scoglio della diversità di apprezzamenti, sarei disposto a calcolare il fondo di riserva unicamente sulle cifre della Giunta del bilancio accettate dal Ministero che sono quelle consegnate a pagine 96 e 99 della relazione; non già le altre delle pagine successive 102 e 103, perchè esse, certo involontariamente, sono deficienti, non raccolgono cioè i carichi dovuti alla terza parte del disegno di legge.

Con tali temperamenti, ed accettando dunque le cifre proposte dal Governo, basterebbe, per la formazione del fondo di riserva un assegno annuo di 6,770,000 lire, e di ciò farò formale proposta in un articolo aggiuntivo, il quale, se accettato, dovrebbe precedere il titolo secondo del presente disegno di legge.

E qui m'immagino di sentire un'obiezione che già mi son sentito contrapporre in

seno alla Giunta del bilancio: dove trovare le risorse per queste 6,770,000 lire in più di spesa di bilancio?

Non si fa l'operazione appunto per uno sgravio?

Io potrei anche limitarmi a rispondere che uno sgravio ci sarà sempre e che il trovare le risorse è affare del Governo e non dell'opposizione; ma perchè non si dica che la mia è una proposta vana e poichè anche in seno della Giunta del bilancio ho accennato a qualche misura, che si potrebbe adottare, misure di economia, oltre una leggiera trasformazione d'imposta, non di aumento ma di semplice e pura trasformazione, così pure qui in seduta pubblica ne farò un accenno.

Un primo gruppo di economie, e non sono una novità, furono già oggetto di discorsi e anche di esame e di studi parlamentari: gli assegni d'imbarco, le indennità di carica, le indennità cavalli per coloro che non sono obbligati a tenerlo, le Conservatorie dell'ipoteche; ognuna di esse, potrebbe dare circa mezzo milione di annua economia.

L'indennità degl'impiegati di Roma che sale ad una cifra ingente, 4 milioni e mezzo all'anno, anche dimezzata, darebbe due milioni. Vi è il servizio di tesoreria che potrà passare alla nuova Banca unica per azioni o di Stato quale sarà per essere, ma che io spero organismo tanto sano da potergli affidare questo servizio così geloso, e se ne ha un altro milione o due.

Ma non basta: ho ancora un'altra proposta e questa, benchè altrove dibattuta, qui non credo sia mai stata fatta.

Esiste una tassa speciale di negoziazione sui titoli, azioni ed obbligazioni, private e ferroviarie.

Essa rappresenta la surrogazione della tassa di bollo e registro per trapassi fra vivi e che, in questa guisa, si riscuote per abbonamento.

Ora sa la Camera, sa il Governo che questi valori, se al portatore (perchè io parlo soltanto di questi) sono quasi sempre sottaciuti in caso di successione, e così sfuggono alla relativa tassa.

Io domanderei che essi vengano esonerati dalla denuncia di eredità non che dalla tassa relativa, ed invece vengano colpiti da una tassa in corrispettivo della successione. Presso a poco questo corrispettivo dovrebbe calcolarsi all'uno per mille sul valore capitale all'anno,

perchè le tasse di successione rendono, se non erro, da 35 a 36 milioni; e la materia tassabile è di circa un miliardo e un quarto. Quindi l'aliquota media di tassazione è circa del 3 per cento che si assolve ad ogni successione. Supposto, per facilità di calcolo, che le successioni si verificano da trent'anni in trent'anni (veramente il turno sarebbe di 32 a 33 anni) il 3 per cento ogni trent'anni vuol dire precisamente dieci centesimi per ogni lira all'anno ossia l'uno per mille.

Ripeto che il corrispettivo di successione dovrebbe applicarsi soltanto ai titoli al portatore che sono colpiti dall'altra tassa di negoziazione; che essi verrebbero esonerati dalla tassa al verificarsi della successione, e non vi sarebbe neanche alcun obbligo di denunziarli; infine che dalla tassa stessa sarebbero esclusi tutti i titoli così detti di Stato, come la rendita ed altri, siano dessi nominativi o al portatore.

Così inteso, questo sostituto di tassa di successione potrebbe applicarsi ad un cumulo di valori che rappresentano la cifra di circa 4 miliardi secondo un prospetto favoriti dalla cortesia del Ministero delle finanze, di circa miliardi 4 3/4 secondo uno specchio redatto dal Ministero del tesoro. Ma poiché una parte di questi valori già assolve la tassa di successione (non tutti, per fortuna, la frodano) così il provento di questa trasformazione di imposta non sarà nè di 4 milioni nè di 4 3/4; ma soltanto presso a poco di 3 milioni, supposto che 3/4 dei titoli in discorso sfuggano alla tassa di successione.

Vede, onorevole ministro, che con questo e cogli altri provvedimenti da me indicati si avrebbero mezzi sufficienti, ed anche al di là del sufficiente per potere iscriverne l'assegnamento per il fondo di riserva da me domandato nella parte passiva della spesa del Ministero del tesoro, fondo di riserva che dovrebbe poi fronteggiare lo eccesso dei sovraccarichi di bilancio che si verificheranno dal quattordicesimo anno in avanti per effetto della operazione che esaminiamo.

Ed ora io dovrei passare alla terza parte del disegno di legge; ma io temo che la Camera sia ormai stanca di sentirmi...

Voci. No, no!... Parli, parli! Riposi, se vuole!

Rubini. ... ancor più che io non lo sia di parlare.

Onorevole presidente vuol consentirmi cinque minuti di riposo?

Presidente. Sì, sì, volentieri.

(La seduta è sospesa per cinque minuti).

Presidente. Ha facoltà di riprendere a parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Vengo alla terza parte del presente disegno di legge.

Impedire che nel futuro si rinnovi un debito così ingente come è il vitalizio, vero nascondiglio del bilancio; coordinare in un rapporto più equo la misura delle ritenute con quella degli assegni vitalizi; eccitare lo spirito di previdenza e risparmio, ecco i fini principali cui s'ispira la grande riforma disciplinata nel 3° titolo del disegno di legge e che sono ben degni di ispirare i propositi di un Ministro del tesoro e di un Parlamento di un gran paese, il quale, pur dibattendosi in strettezze che vogliamo credere momentanee, non perde la fede nel suo avvenire, e vuole che esso sia predisposto, in favore delle generazioni future, in favore dei nostri figliuoli, sopra un assetto migliore del presente.

Certo, nei loro particolari, le disposizioni di questo disegno di legge non raccolgono tutta la mia approvazione; anzi, esse sono, in gran parte, da emendarsi; ed io fo, pure in gran parte, eco alle savie considerazioni pronunziate, a questo proposito, dal mio amico onorevole Saporito.

Ma, nel complesso, come dissi, questa parte della legge gode la mia approvazione.

Basterebbe a determinarmi a ciò il pensiero del grosso debito vitalizio che oggi è espresso in 691 milioni, a valore attuale, per quanto riflette le pensioni già accese, e che per quanto riflette la valutazione dei diritti a riposo degli impiegati in attualità di servizio, ossia del debito latente, secondo la legge esistente, arriva a circa 780 od 800 milioni.

Voi vedete quale enorme cifra sia codesta, e quale importanza assuma la terza parte del disegno di legge, se con provvedimenti speciali vi si cerca di istituire un fondo di previdenza che in avvenire possa fronteggiare simile carico, esonerandone il Tesoro.

Basterebbe ancora a determinarmi favorevole a questa terza parte del disegno di legge l'altra considerazione, che attualmente le ritenute che si fanno sugli stipendi degli impiegati sono in media soltanto del 2 per cento

e 8 centesimi; mentre gli assegni di pensioni, quali si ragguagliano alle disposizioni odierne non frenate, dovrebbero abbisognare di premi di assicurazione all'incirca del 14 per cento, come dimostrerò in seguito; onde, attualmente, gli impiegati concorrerebbero soltanto per un settimo nella formazione degli assegni vitalizi di cui fruiscono.

Si fanno molte obiezioni, ed obiezioni degne di seria considerazione contro la Cassa di previdenza.

Le principali sono:

Primo, la mancanza dell'unità di gestione di Cassa e dei bilanci, e la sottrazione al controllo del Parlamento dei conti di una grande amministrazione di Stato, cose di cui ha già parlato l'onorevole Saporito.

Ma pensate, o signori, che qui l'unità si rompe a favore d'una buona ed utile opera; a favore della previdenza, e che, in quanto riguarda il controllo del Parlamento, sempre vi si potrebbe supplire ordinando che i bilanci preventivi della futura Cassa di previdenza siano rassegnati alla Camera insieme ai bilanci dello Stato: così come avviene, per esempio, per i bilanci del fondo per il culto.

Seconda obiezione. Si dice: ma non vi è contraddizione in termini nel volere ammassare un fondo di previdenza, mentre siamo in disavanzo noi stessi?

Meglio è che la previdenza si accumuli nelle tasche dei contribuenti. Quando occorrerà noi sapremo trarnela fuori.

Ma, signori, altro è attingere 25 milioni per la Cassa di previdenza, altro è attingerne 73, come si fa ora, con minaccia che diventerà, in un futuro non tanto lontano, 110 o 115 milioni, pur nell'ipotesi che gli organici rimangano costanti; mentre questa ipotesi fu sempre dimostrata vana dalla storia del passato, o quanto meno, del passato più recente, perchè, in fatto, uomini di altri tempi avevano saputo mantenere, dal 1860 al 1876, gli organici quasi costanti. Ma ora tale virtù sembra sparita.

D'altronde, se fra tante operazioni di finanza leggera ed allegra noi sapremo tramandare ai nostri figliuoli anche un'opera di previdenza, io credo che avremo ben meritato da essi.

Vi è altresì, e si è accennato al pericolo dell'incameramento.

E questo medesimo disegno di legge, in una sua disposizione, avrebbe fatto nascere

il sospetto, anche se non fosse esistito. Vi accennai già più volte. Una delle pecche principali, cioè, che presenta, è di voler demolire la Cassa di previdenza dei militari, che ancora sussiste, mentre si vuole creare una nuova Cassa di previdenza generale, ciò che presuppone la fede di fondare un istituto duraturo.

Questa dilapidazione toglie la fede necessaria e rende più facile l'accusa che il supposto nuovo atto di previdenza non riescirà ad essere che una nuova mistificazione, e a preparare per il futuro una nuova e grande dilapidazione.

Fate che questo non sia vero, signor ministro, per la Cassa militare, e taglierete i nervi più poderosi all'accusa. Fate che essa possa compiere il suo ufficio ed estinguersi lentamente di morte naturale; e ne potrete citare l'esempio, insieme a quello della Cassa pensioni degli insegnanti elementari che prospera, per dimostrare che un gran paese, memore dei suoi doveri, rispetta e saprà sempre rispettare gelosamente i propri istituti di previdenza, malgrado le strettezze finanziarie, in cui possa dibattersi.

D'altronde non è meno vero che tutta quanta la legislazione moderna, fuori di qui, assai più di qui, tende a creare intorno allo Stato nuove e numerose istituzioni di previdenza e beneficenza, delle quali esempi formidabili ci vengono particolarmente dalla vicina Germania; nè i timori espressi valgono a impedire il fatale andare.

Altra eccezione è quella che si fa sulla esattezza dei calcoli, sulla misura dell'interesse.

Le tabelle di commisurazione dell'assegno vitalizio possono infatti meritarsi l'accusa di non essere applicabili con assoluta certezza di probabilità per questa ragione: che esse furono calcolate, per quanto riguarda il cumulo dei premi e dei rispettivi interessi durante la carriera dell'impiegato, non secondo la legge di movimento e di eliminazione che riguarda gli impiegati medesimi in servizio, ma secondo la legge di eliminazione dei pensionati, rilevata durante il decennio dal 1868 al 1878.

Per essere sicuri che le tabelle corrispondero esattamente al cumulo dei premi coi relativi interessi occorrerebbe, ed è facile capirlo, che esse provenissero da tavole di eliminazione e di movimento degli impiegati

in servizio, comechè, appunto, il cumulo succeda durante la carriera, e non già da quelle che si riferiscono ai pensionati.

Ma poichè io credo che, una volta fosse approvato questo disegno di legge, l'onorevole ministro dovrebbe immediatamente ordinare di fare gli studi necessari a questo scopo, e poichè questi studi hanno tutto il tempo immaginabile per essere condotti con larghezza, credo anche che gli errori probabili potranno essere corretti sino dal primo decennio, assai prima, cioè, che le tabelle abbiano ad essere adoperate.

Ma di fronte a queste considerazioni, io ravviso nella Cassa di previdenza due vantaggi, oltre quelli accennati dall'onorevole mio amico Saporito.

Il primo vantaggio è questo.

Già dissi come il nostro debito vitalizio, abbia subito un vero e fiero contraccolpo, per il fatto del diritto a pensione continuamente esteso dal 1877 in poi, a nuove schiere di impiegati che prima non ne godevano. Ora questo si è potuto fare con una certa facilità, perchè con ognuna di quelle disposizioni, come è regolato ora il nostro debito vitalizio, si trattava, non di sottostare immediatamente ad un carico grave, ma di gettarlo sulle generazioni future. Quando invece, votato il nuovo ordinamento, dovessimo trovarci in presenza, o, se non noi, altri in questo Parlamento, di analoghe e nuove domande, noi dovremmo considerarle nel loro intero effetto, l'immediato e il consecutivo.

L'immediato, che consiste nel dovere inscrivere subito in bilancio la somma che rappresenti tutto il cumulo delle annualità e rispettivi interessi non sborsati in precedenza alla Cassa, di cui essa non ha potuto vantaggiarsi per la formazione del fondo necessario al nuovo servizio; e il consecutivo, che è rappresentato dall'annualità necessaria, d'allora in poi, al completamento di quel fondo. Si misurerebbe, cioè, sino dal primo momento, tutto l'impegno a cui si va incontro, e la deliberazione sarebbe presa con piena cognizione di causa e di effetto; ed io me lo auguro.

L'altro vantaggio, indiretto però, è questo. Creando un largo fondo di previdenza, si avrà d'uopo di investire una gran parte in fondi pubblici, e la sua azione sarà utile a riguardo del credito nostro.

Certo che questi vantaggi sorgono sol-

tanto col tempo. Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo fatto troppo, sino ad ora, della politica finanziaria *du jour au jour*, perchè non sia desiderabile di farne, almeno una volta, anche per l'avvenire; la vita di un paese non è composta di anni, ma si compone di secoli.

Tutto sommato, senza esserne entusiasta, a me sembra che i vantaggi che offre questa terza parte del disegno di legge superano gl'inconvenienti, ed agl'inconvenienti avremo tempo di provvedere, specialmente a quelli che furono oggi lamentati dall'onorevole Saporito in ordine alla applicazione delle tabelle.

Circa alle disposizioni speciali che reggono la Cassa, se ne potrà parlare alla discussione degli articoli.

Però intorno ad un punto solo credo di dover fare eccezione alla regola, perchè si tratta di una questione che mi sembra tanto importante da meritare di essere trattata in sede di discussione generale.

Alludo alla misura degli assegni coi quali sarebbe alimentata la nuova Cassa, alla quale misura sono successivamente ragguagliate le tabelle per gli assegni a riposo.

Questa misura di assegni di formazione, che chiamerò premi, per conformarmi al linguaggio usuale, mi pare assolutamente deficiente. L'onorevole Saporito ha fatto una larga enumerazione dei casi speciali nei quali si riscontra questo difetto.

Non mi fermerò a questi esempi particolari sebbene molto significativi, e tanto meno sugli altri addotti nella relazione che precede il disegno di legge, perchè ciascuno, in generale, presenta gli esempi che meglio confortano la tesi che vuol sostenere. Invece mi pare che cosa interessante per tutti, per la Camera e per il paese, sia quella di conoscere, anche così all'incirca, la portata dei nuovi ordinamenti presi nel loro insieme, messa in confronto della portata degli ordinamenti attuali, presi ancor essi all'ingrosso, in blocco.

Voi conoscete la misura dei premi coi quali si vuol formare la dotazione della Cassa; essi si compongono di una ritenuta ordinaria media del quattro per cento sugli stipendi dei funzionari, di una ritenuta straordinaria, che si calcola valere anche essa un uno per cento medio sugli stessi stipendi all'anno, infine di un concorso governativo fisso e costante nella

misura del cinque per cento; totale dieci per cento, del quale dieci per cento, l'otto per cento serve a stabilire la misura degli assegni vitalizi per gli impiegati che vanno in riposo, ed il resto, due per cento, serve a stabilire la misura degli assegni delle pensioni reversibili; vale a dire sono queste percentuali, che servirono a formare le tabelle *A* e *C* della relazione, che servono per calcolare le pensioni da conferire delle due specie.

In quanto riguarda, però, la tabella *C* debbo notare che è stata formata coi tre decimi anziché coi due decimi dei premi, perchè si è ritenuto che, all'incirca, solo due terzi degli impiegati hanno moglie o sono vedovi con figli; cioè che, solamente due terzi danno luogo al fenomeno delle pensioni reversibili. Di guisa che i due decimi dei premi sul totale degli impiegati, si ragguaglia appunto ai tre decimi per gli impiegati che danno luogo agli assegni di pensioni reversibili.

Io non ho nulla da obiettare a questo riparto, fatto fra le due tabelle, quantunque nella relazione premessa dall'onorevole Magliani al suo disegno di legge del 1880 è riferito che le pensioni reversibili formano soltanto la sesta parte del totale degli assegni vitalizi, e non già la quinta parte, come suppone quel riparto.

La cosa però non ha gravi conseguenze; onde io ci sorpasso.

Invece a mio avviso non è trascurabile un primo errore, non grave, ma sempre però errore non trascurabile, di metodo nelle calcolazioni delle tabelle: per il quale errore esse sono formate supponendo che la misura del 10 per cento che costituisce il premio annuo, anziché essere misura media, sia insieme misura media e costante di guisa che la calcolazione del capitale accumulato, che dà norma alle tabelle, è fatta applicando allo stipendio e successive variazioni di stipendio il premio costante del 10 per cento, per tutta quanta la carriera.

Ora, soltanto la quota parte di premio conferita dal Governo è costante nella misura del 5 per cento. Ma per quanto riguarda le quote conferite dagli impiegati o ritenute, esse si ragguagliano, bensì, in media al 5 per cento; ma in principio di carriera, quando gli stipendi sono minori, sono più basse, mentre alla fine della carriera, quando gli

stipendi sono maggiori, sono più alte del 5 per cento.

Aritmeticamente vi ha compenso fra i due estremi. Ma non è così per rispetto alla formazione del fondo di previdenza, che a motivo del giuoco degli interessi composti, si conforma a legge geometrica.

Le minori ritenute dei primi anni agiscono più lungo tempo; le maggiori ritenute degli ultimi anni per tempo più breve. E per tal guisa il fondo accumulato durante tutta la carriera riesce in realtà più basso di quello che sarebbe se la ritenuta fosse costante, come si suppone nella formazione delle tabelle.

Io ho fatto un calcolo al riguardo, che ho qui, e che mostra questa differenza. Essa non è grave, ma neanche da trascurare, come diceva.

La differenza cioè è di circa il due o due e mezzo per cento del premio. Di maniera che se la Camera, come io suppongo, vuol mettere il premio in preciso rapporto, come è detto nel disegno di legge, colle tabelle, si dovrà accrescerlo da 10 a 10.25 per cento; quindi o aumentare in proporzione la ritenuta media o aumentare il concorso del Governo, così da pareggiare questa differenza, cioè da 5 a 5.25 per cento; oppure bisognerà che all'articolo 21, alinea *a*, se non sbaglio, si dica che il concorso del Governo, anziché essere costante del 5 per cento, dovrà essere commisurato in modo che, insieme alla ritenuta fatta sugli stipendi degli impiegati, rappresenti la quota costante del 10 per cento; vale a dire che il concorso del Governo dovrà essere, non più costante, ma complementare, o compensatore della ritenuta, per avere un premio sempre fisso e costante nella misura prevista del 10 per cento.

Ma questo è il meno. Secondo il mio modo di vedere è lo stesso premio, costante o non, del 10 per cento che è assolutamente troppo basso, in confronto del bisogno.

Se noi vogliamo che, in complesso, la nuova legge non abbia a funzionare diversamente dall'attuale, se non vogliamo che i nuovi assegni vitalizi abbiano ad essere minori di quelli di cui godono oggi i funzionari che vanno in riposo, noi dovremo aumentare quel premio complessivo, che va a formare il fondo di previdenza, dal 10 a circa il 14 per cento dell'ammontare degli stipendi. Vedo l'onorevole Simonelli che è espertissimo di questi

calcoli, che accenna adesivamente; per cui mi rinfranco nei miei propositi. Ma anche pur non volendo riprodurre totalmente gli assegni vitalizi odierni, perchè già nell'esame della seconda parte del disegno di legge si è detto che sono eccessivi, volendo soltanto riprodurli così come risulteranno dopo applicati i freni che noi escogitiamo nella seconda parte del disegno di legge, sempre occorrerà portare il premio complessivo al 12 e mezzo o al 13 per cento degli stipendi.

Anche qui le mie convinzioni derivano da una serie di calcoli che non è il caso di ricordare alla Camera, ma che pare non possano lasciar dubbio al riguardo.

Per istituire questi calcoli ho dovuto naturalmente partire da diverse ipotesi; fra le quali principali sono quelle che l'organico rimanga costante; che la carriera media dei funzionari sia di 31 anni; che lo svolgimento della carriera si faccia per contingenti annuali serrati, dei quali lo stipendio complessivo cresce leggermente dal primo all'ultimo anno di servizio. Sono queste le ipotesi generalmente ammesse come le più favorevoli.

Secondo detti calcoli, nei quali ho la fiducia, perchè furono controllati materialmente e dimostrati anche per diverse vie, il premio medio del 10 per cento, che presuppone il disegno di legge, applicato a tutto l'organico di 255 milioni: 200 per i funzionari civili e per gli ufficiali, e 55 per i bassi ufficiali e soldati; questo premio medio del 10 per cento importa annualmente 25 milioni e mezzo, somma che, accumulata con i propri interessi, calcolati al 4 e mezzo per cento, vale a formare, ogni anno, in servizio delle nuove iscrizioni a pensione, a cui deve essere adibita, la cifra di circa 51,170,000 lire; mentre se si applicasse il premio costante del 10 per cento, e non il medio, si accumulerebbe ogni anno in servizio delle pensioni, che si dovranno in quell'anno conferire, un capitale di 52,298,000.

Ora quando si ha una somma di 51 milioni in servizio di nuove iscrizioni di pensione, tutti gli anni, secondo il nuovo sistema, si possono mettere a riposo tanti impiegati quanti corrispondono circa a cinque milioni d'iscrizioni, perchè dai calcoli fatti in tutti i disegni di legge e in tutte le relazioni, che si sono avvicendate su questa materia, risulta che un milione d'iscrizione genera dieci mi-

lioni di carico complessivo di pensioni, riportato a valore attuale.

Quindi voi vedete che avendo disponibili tutti gli anni, per nuove iscrizioni da 51 a 52 milioni, se ogni 10 di essi vi danno modo di mettere a riposo tanti impiegati per un milione d'iscrizioni, 51 o 52 milioni vi daranno mezzo di metterne a riposo per 5 milioni e 100 a 200 mila lire al massimo.

Ora, ripigliando il discorso un po' più indietro, io vi aveva fatto avvertire come le iscrizioni attuali sono di 6,700,000 lire, che, però, io ritengo essere cifra eccezionale, ma che ritengo anche non si fermerà lì, per via dell'incidenza degli organici ampliati dal 1877 in poi, così da lasciar credere con fondamento di dover giungere fra 10 a 15 anni, sempre nell'ipotesi che non intervengano freni, a circa 7 milioni, che rappresenterebbe la cifra normale d'iscrizioni dipendente da un organico di 255 milioni funzionante con le disposizioni dell'attuale Codice vitalizio.

E nell'ipotesi dei freni i 7 milioni potranno discendere a 6 milioni e 300 mila lire; ma non mai ai 5 milioni, a cui soltanto vi darebbe mezzo di provvedere il disegno di legge nella sua terza parte col cumulo proveniente dal premio medio del 10 per cento.

Per arrivare ai 6 milioni e 300 mila lire che dovrebbero rappresentare le nuove iscrizioni ogni anno, perchè le nuove pensioni raggugliano almeno le attuali frenate, voi avete bisogno, come diceva, di accrescere il premio che si accumula col proprio interesse, nella ragione di 5 a 6, 3, quindi dalla misura del 10 per cento a quella del 13 o almeno del 12 e mezzo per cento.

Io non so se sono riuscito a spiegare bene il mio concetto, ma per me è così evidente che non dubito a profferirlo dinanzi all'Assemblea più autorevole che abbia il nostro paese.

Da questi calcoli nascono molti rapporti interessanti fra le diverse cifre che rappresentano l'organico, il premio, il cumulo alla fine della carriera, l'iscrizione a pensione corrispondente a detto cumulo, l'ammontare del carico di pensioni a cui dà luogo a pieno svolgimento, ed in serie continua, una iscrizione continua e costante, l'ammontare del carico a ciclo chiuso a cui dà luogo una determinata iscrizione, e infine il rapporto fra l'organico e il rispettivo carico di pensione, non che il tempo medio che intercede fra l'ope-

rare del premio e l'operare dell'assegno vitalizio.

Ma io vi darei con ciò una quantità di cifre che non so se sia vostro interesse di udire.

Mi fermo soltanto sulle principali e vi dirò che il tempo medio in cui opera la ritenuta è di 16 anni, dato che le ritenute sieno medie e non costanti, e sempre con l'interesse al 4 e mezzo per cento; invece sarebbe di 16 anni e tre mesi dato che la ritenuta fosse costante. Il tempo medio in cui opera il carico della pensione invece si ragguaglia a circa 10 anni e 6 mesi. Dimaniera-chè, sommando insieme il tempo medio in cui si svolge l'azione del premio ed il tempo medio in cui avviene l'azione di eliminazione della pensione, voi avete un periodo di 26 anni e 9 mesi. Il rapporto che passa fra il premio pagato per tutta la carriera e il suo cumulo coi rispettivi interessi composti è di circa 1 a 2; quello fra il premio stesso e l'iscrizione è di circa 5 a 1. Il rapporto che passa fra il premio annuale ed il carico complessivo di pensione a svolgimento continuo è circa da 1 a 3.20. Infatti per una ritenuta continua annuale di 25 milioni e mezzo voi avete un carico totale pure annuale di pensioni a pieno svolgimento di 82 milioni. Infine ricordo che il rapporto fra l'iscrizione continua e il carico di pensioni a pieno svolgimento è di 1 a 16, mentre è soltanto di 1 a 14 se lo si limita ai soli funzionari in attualità di servizio.

Considerate le cose sotto un altro aspetto, il capitale che rappresenta il debito vitalizio acceso, ossia effettivo, è di circa 8 1/2 volte il carico corrispondente di pensioni, ossia 27 volte l'ammontare annuo del premio; il capitale corrispondente al debito vitalizio latente è di circa 23 volte l'ammontare del premio.

Il capitale che rappresenta tutto il debito vitalizio, effettivo e latente insieme, è di 50 volte il premio. Tutto ciò, sempre nelle ipotesi adottate, e in cifre intiere approssimative. E se la vostra pazienza non fosse già troppo preoccupata dal mio dire, io potrei ancora condurvi oltre in questa selva aspra delle cifre; ma ormai l'orologio mi ammonisce che già troppo io sono stato indiscreto a vostro riguardo, onorevoli colleghi.

Voci. No! no!

Rubini. In quanto agli assegni militari che più degli altri soffrirebbero dalla deficienza dei fondi disponibili, io credo che si potrebbe provvedere aumentando la rispettiva misura di circa un 8, o 10 per cento sopra la cifra data dalla tabella a seconda dei casi. E si può farlo per via dell'effetto della seconda parte dell'articolo 21. In quell'articolo è detto che il Governo deve pagare tutti gli anni alla Cassa un 2 per cento raccolto sui salarii che esso sborsa ai militari non soggetti a ritenuta. Orbene questa somma non si distribuisce, non aumenta equabilmente lungo tutto il periodo di formazione del capitale, lungo tutta la carriera.

Questo concorso raggiunge il suo massimo già nel terzo anno dell'applicazione della legge, perchè in 3 anni noi abbiamo completa la forza sotto le armi. Di modo che funzionerà fin da principio in favore della Cassa tutto il cumulo anticipato di somme devolute alla sua formazione dipendenti da questa disposizione. E poichè è una risorsa di origine, per così dire, militare, credo che il partito più conveniente sia di devolverla a beneficio di quelle pensioni militari che risulterebbero troppo esigue, troppo diverse dalle attuali, quando andrà in vigore la nuova legge.

Ma è ormai tempo che io raccolga le vele. Esaminai il tema con piena obiettività, non dissimulai la disapprovazione che credo si meritino alcune parti anche importanti di esso, come non sottacqui l'approvazione che mi sembra meritino altre parti. Se i principali difetti di ordine finanziario che io ho avuto l'onore di segnalare saranno corretti, ben volentieri darò il mio assenso al disegno di legge. In caso diverso dovrò votar contro.

Io voglio sperare che il Governo possa accogliere quei provvedimenti, in misura tanto modesta, cui ho accennato e che proporrò a suo luogo per migliorare in linea finanziaria il disegno di legge. Fra tanta corrività, conseguenza della nostra repulsione ai sacrifici, a gettare sulle spalle delle generazioni future pesi e carichi che noi, non esse, dovremmo sopportare, esso leggerà almeno il ricordo dell'attuale Ministero e della XVIII Legislatura ad un'opera di prudente, sana e larga previdenza. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cocco-Ortu a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cocco-Ortu. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio per sapere se intende presentare nel corrente mese la legge con cui favorire le casse pensioni di vecchiaia per gli operai.

« Vacchelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli interni e di agricoltura, industria e commercio, se e come intenda il Governo di provvedere:

1° a richiamare le autorità preposte alla sanità pubblica ad una più rigorosa applicazione delle discipline, che vietano le sofisticazioni del burro naturale con margarina ed altri simili grassi;

2° a esercitare una maggiore vigilanza al confine onde impedire la esportazione ed importazione, sotto nome di burro naturale, delle miscele di burro e di margarina.

« L. Rossi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura, se non creda opportuno l'estendere agli altri prodotti agrari ed industriali la progettata mostra di vini ed olii italiani a Zurigo.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere se e come intenda provvedere agli inconvenienti cagionati dall'applicazione della legge 25 febbraio 1892 a danno di molti professori dell'insegnamento classico secondario.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-

nistro dell'interno sui gravi disordini avvenuti ieri nel collegio di Serradifalco.

« N. Colajanni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se intenda provvedere sollecitamente alla definitiva sistemazione della galleria dell'arte moderna in Roma.

« Ostini, Giovagnoli, Lorenzini, Celli, Delvecchio, Barzilai. »

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui deplorabili fatti avvenuti nel collegio di Serradifalco in occasione della elezione politica del 5 corrente.

« La Vaccara, Palizzolo. »

« Il sottoscritto desidera interrogare gli onorevoli ministri dell'agricoltura e commercio e degli affari esteri per sapere a quale punto si trovano le trattative per la conclusione del trattato di commercio con la Spagna.

« Rizzetti. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere s'egli convenga nella opportunità di modificare l'articolo 13 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, nel senso che l'imposta di ricchezza mobile abbia ad essere, per gli effetti dell'articolo 72 della stessa legge, pagata nei Comuni ove i redditi si producono anzi che nel Comune di domicilio degli esercenti industrie e commerci.

« Badaloni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere quali siano le intenzioni del Governo, rispetto la richiesta fatta dai sindaci di Torino, Firenze, Bologna, Venezia e Milano, per l'applicazione della tassa di consumo sul gas e sui materiali da costruzione nei Comuni aperti.

« L. Beltrami. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se e come intende provvedere a far cessare le irregolarità, che si verificano nella maggior parte degli uffici amministrativi e giudiziari di primo grado per contravvenzioni alle leggi di registro e bollo.

« De Amicis. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a tenore del regolamento.

La Giunta delle Elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Nola e di Benevento.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite, ed iscritte nell'ordine del giorno di venerdì.

La seduta termina alle 6.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. - Elezione contestata dei collegi di Catania 2° e Paternò. (Eletto De Felice-Giuffrida).
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari. (17).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

